

Caccia

sp & Cciale



Numero unificato FCTI / FTAP - Agosto 2014

ESCLUSIVO

**Tubercolosi
nella fauna selvatica**

Tiro cantonale di caccia FCTI

**Le nostre società
in assemblea**

**Quasi 500 iscritti
ai corsi di introduzione alla pesca**



La Caccia

Organo ufficiale della
Federazione
Cacciatori Ticinesi



Numero 4 - agosto 2014
Anno 20

Periodico con 6 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate al periodico della FTAP
(Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca)

Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera
Segretariato generale
Mühlethalstrasse 4
4800 Zofingen
www.cacciasvizzera.ch

Sito Internet FCTI
www.cacciafcti.ch

Dr. Marco Viglezio, resp. comunicazione
casella postale 97
CH-6716 Acquarossa
telefono 079 423 79 43
info@cacciafcti.ch

Segretariato FCTI
Michele Tamagni
casella postale 5
CH-6582 Pianezzo
telefono 079 230 12 00
segretariato@cacciafcti.ch

Conto bancario
Banca Raiffeisen del Camoghé, Giubiasco
CCP 65-6841-1
Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

Redazione
Patrick Dal Mas
Via Casa del Frate 22C
CH-6616 Losone
telefono 076 693 24 23
redazione.lacaccia@gmail.com

Cambiamenti di indirizzo
Farne comunicazione alla società
di appartenenza

Acquisizione pubblicitaria
grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44, CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
graficomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Stampa
TBS, La Buona Stampa SA
via Fola, CH-6963 Pregassona
telefono 091 973 31 71
fax 091 973 31 72
info@tbssa.ch



Sommario

- 5** Riflessioni sul nuovo regolamento
- 7** Comunicati della Federazione
- 9** Calendario tiro a volo
- 10** Dalle Sezioni
- 12** Gestione degli ungulati
- 14** Intervista Dr. H.J. Blankenhorn (2°)
- 16** Dimmi che madre hai e ti dirò chi sei
- 20** Scolopax
- 24** 42° Tiro cantonale di caccia FCTI
- 26** La domesticazione del cane
- 28** Cartucce: longeve, ma da conservare bene
- 31** Selvaggina in tavola
- 32** L'angolo del veterinario
- 35** Importante nomina per due cacciatori ticinesi
- 36** CacciaSvizzera
- 37** Dal Ticino e dai Grigioni
- 37** Lettori che scrivono
- 38** Varie
- 39** I nostri lutti

Ultimo termine per l'invio
di manoscritti per il prossimo numero:
5 settembre 2014

In copertina: anno record, il 2013,
per l'incubatoio di Sonogno gestito dalla Verzaschese,
con la produzione di 470.000 uova di trota fario.
Foto di Gianni Gnesa.



Riflessioni sul nuovo regolamento

Ogni anno, come tanti cacciatori, aspetto con trepidazione la pubblicazione del regolamento venatorio, frutto di un importante lavoro di concertazione tra chi la caccia la fa e chi la decide a tavolino. Come risaputo, non sempre le volontà degli uni corrispondono alle necessità degli altri. La passione dei cacciatori e i principi tecnico-burocratici che dovrebbero salvaguardare la fauna locale e regolare la caccia non sempre trovano un punto d'accordo, per cui raramente i regolamenti passati hanno fatto l'unanimità.

La mia sensazione è che la forza di negoziazione della FCTI, negli ultimi anni, abbia acquisito vieppiù importanza, non tanto per una questione di "lobby politica" come taluni vogliono far credere, ma perché gli indirizzi sono sempre sostenuti, in fase di consultazione, da argomentazioni che hanno basi scientifiche, non solo dettate dalla passione. Addirittura, alcune di esse, a prima vista, sembrano andare contro gli interessi stessi del cacciatore (baratto camoscio e capriolo maschio, introduzione della tassa per le femmine di cinghiale al di sopra dei 55 kg, ecc.), provocando anche vivaci reazioni nei seguaci di Diana. Ciò dimostra che non siamo solo interessati a sparare il più possibile, in modo indiscriminato, ma che vogliamo esercitare la nostra passione con coscienza, salvaguardando il patrimonio faunistico, per una caccia durevole e sostenibile.

Scorrendo dunque il regolamento attuale, con grande piacere, ritrovo, nel nome di una sana continuità, tutti i miglioramenti ottenuti dalla FCTI l'anno scorso. Pochi i cambiamenti di rilievo, anche se importanti. Il fine settimana supplementare per la caccia al cervo e cinghiale richiesto dalla Federazione nel regolamento 2013, ha dimostrato, come misura, la sua mi-

glior efficacia rispetto agli abbattimenti dei capi viziosi effettuati nottetempo e durante tutto l'anno, nella difficile azione di contenimento delle due specie che provocano i maggiori danni alle colture. Infatti, quest'anno, non solo la misura in questione è stata confermata (27-28 settembre), ma il periodo venatorio è stato addirittura allungato di due ulteriori giorni, anticipando all'ultimo fine settimana di agosto l'apertura della caccia a tutte le specie cacciabili (salvo la marmotta). In questo senso va anche l'aumento dei giorni di caccia al cervo nelle zone del piano, anche se purtroppo, non è stato concesso, in queste zone, così come nelle bandite, l'abbattimento del maschio di cervo con al massimo tre punte per palco proposto dalla FCTI. Molto discutibile per contro, soprattutto dal profilo gestionale, la scelta delle autorità di anticipare di due giorni nel calendario venatorio la cattura di cerbiatti e cervi allattanti. In questo modo, come già successo in passato, il cacciatore non è incentivato a catturare femmine adulte. Al contrario, eviterà di tirarle per non rischiare una costosa autodenuncia abbattendo una femmina allattante cui è già stato prelevato il piccolo.

Ancor più incomprensibile è l'ennesimo rifiuto di modificare la modalità di controllo dei capi abbattuti. Le autorità vorrebbero aumentare la pressione su determinate specie che causano danni importanti alle colture, ma il Ticino è l'unico cantone in cui il cacciatore è obbligato a interrompere l'attività venatoria, per recarsi a un posto di controllo, con non pochi disagi per se stesso e inconvenienti per la qualità della carne della preda. Inoltre, come se non bastasse, per talune specie (vedi cervo e capriolo) vige anche l'obbligo di preparare e inviare all'UCP le

famose mandibole. Per fare un semplice ma significativo paragone con i nostri amici grigionesi, il cacciatore retico può scegliere di portare al controllo il capo abbattuto durante il periodo di caccia alta, evitando così di dover preparare e spedire mandibole varie, oppure di continuare a cacciare in tutta tranquillità scegliendo di portare al controllo, a caccia terminata, i trofei e le mandibole dei capi abbattuti. Che il cacciatore ticinese sia meno degno di fiducia degli altri cacciatori confederati?

Buone notizie invece, finalmente, dal fronte della caccia bassa. Dopo anni di discussioni, le autorità hanno concesso al cacciatore di lepri, così come a quello di pernici bianche e fagiano di monte, di scegliere tra il sabato o la domenica come giorno da dedicare alla propria passione. Sono inoltre stati concessi alcuni giorni in più per la prova-cani.

Questi pochi ma sostanziali cambiamenti ottenuti anche quest'anno dalla FCTI sono la dimostrazione che si sta lavorando con serietà e competenza. Il livello di preparazione delle nostre commissioni, che elaborano proposte ponderate e argomentate da portare in consultazione, non ha nulla da invidiare a chi questo lo fa di mestiere. Purtroppo, su alcuni punti, ci si scontra ancora con delle resistenze poco comprensibili, ma continuando a lavorare in modo serio e costante, sono sicuro che, passo dopo passo, argomentazione dopo argomentazione, anche quelle più tenaci verranno allentate, a favore di una caccia fatta con passione ma anche con la testa! Su questo punto, però, la FCTI auspica una maggiore disponibilità al dialogo e al confronto da parte dell'UCP rispetto al passato.

Viva la caccia e in bocca al lupo!



Patrick Dal Mas



● Riunione del Comitato centrale del 26 maggio 2014

In entrata di seduta il Presidente porge i saluti al nuovo membro di comitato Enzo Barenco. Ci si è poi soffermati sull'esito dell'Assemblea dei Delegati, tutto sommato molto positivo. Il comitato si rammarica però della reazione avuta dal Consigliere di Stato Zali, che ha avuto tra l'altro degli echi molto vasti sui mass media, alle critiche giustificate della FCTI in merito al tema degli abbattimenti dei "capi viziosi" in periodo primaverile voluti per la limitazione dei danni all'agricoltura. La sensazione è che, ancora una volta, invece di essere riconosciuti per il ruolo che svolgono, sul banco degli imputati sono finiti i cacciatori, così come la FCTI non è ancora sufficientemente coinvolta nella gestione di questi problemi. La FCTI valuterà se inviare ai mass media un articolo in cui si dovrebbe fare chiarezza nell'opi-

nione pubblica sullo stato attuale del problema e su quanto la FCTI intenderebbe portare avanti per risolverlo, attraverso una nuova strategia di protezione dei vigneti e delle colture, la tipologia di caccia da attuare e le modalità dei risarcimenti.

Sono poi riconfermate le cariche, come da statuto, dei due vicepresidenti Enrico Capra (per il Sottoce-neri) e Marco Viglezio (per il Sopra- ceneri), nonché del Segretario Michele Tamagni.

È inoltre puntualizzato lo stato dei lavori per quanto riguarda l'obbligo della prova di tiro per i cacciatori (v. Ordinanza federale sulla caccia già in vigore), in fase di discussione con l'UCP per trovare una soluzione accettabile e fattibile da tutti i punti di vista. Una soluzione dovrà essere trovata entro il 2015, anno in cui la prova di tiro entrerà in vi-

gore in Ticino.

I membri del Gruppo Ungulati e del Gruppo Selvaggina Minuta fanno il punto della situazione sullo stato di avanzamento dei lavori per quanto riguarda la definizione del regolamento venatorio 2014. Prossimamente avrà luogo la riunione della commissione consultiva per le decisioni definitive.

Il team responsabile della comunicazione anticipa che la rivista "La Caccia", da dicembre 2014 avrà un nuovo look e un nuovo formato, più raffinato e sostanzioso, nella forma e nell'aspetto. Ciò sarà possibile soprattutto grazie all'aumento previsto della tassa federativa prevista dal 2015.

Il Gruppo di lavoro dei grandi predatori ricorda inoltre che la mozione Engler per una regolazione del lupo in Svizzera è stata accettata dalle Camere federali.

● Riunione del Comitato centrale del 23 giugno 2014

Riunione del Comitato centrale del 23 giugno 2014

La seduta del Comitato Centrale della FCTI del 23 giugno ha avuto luogo "extra muros", in una splendida cornice dell'agriturismo Scarp, a Semione (V. Blenio). La seduta è aperta dal Presidente che informa sull'esito della seduta della Commissione Consultiva per la definizione del Regolamento d'applicazione della caccia 2014. Da entrambe le parti sembra ci sia stato, dopo le recenti polemiche, uno sforzo per affrontare la discussione con toni pacati. Su alcuni temi di discussione ci sono state delle convergenze e su altri restano delle posizioni distanti e contrapposte, su cui il Capo del Dipartimento si riserverà di prendere le decisioni finali. In modo particolare si è discusso sulla modalità di aumentare la pressione venatoria sul cervo. In questo senso, l'apertura della caccia sarà anticipata all'ultimo fine settimana di agosto (29-30 agosto) e il periodo di prelievo di cervi e cinghiali (maggiori responsabili dei

danni all'agricoltura e viticoltura) prolungato di un fine settimana (27-28 settembre). La FCTI ha inoltre richiesto l'introduzione della tassa sulla cattura delle femmine trainanti di cinghiale anche nella caccia guardacampicoltura, nonché l'apertura di un posto di controllo nel Mendrisiotto e la possibilità (già richiesta ma negata lo scorso anno) di far portare il capo catturato al controllo da una terza persona senza negare al cacciatore di poter continuare a cacciare nel frattempo.

Per quanto riguarda la caccia bassa, si è insistito sulla proposta, per il fagiano di monte e la pernice, dell'alternanza del sabato e della domenica. L'UCP sembra non gradire l'idea e sarebbe più propenso a concedere un giorno supplementare di caccia. Per la lepre si vuole dare un giorno in più di caccia e aumentare i giorni di prova-cani. Per quanto riguarda l'area comunicazione, il responsabile M. Viglezio, informa che un resoconto dettagliato della nostra Assemblea dele-

gati è stato pubblicato sulla rivista "Schweizerjaeger". Lo stesso informa inoltre i presenti che l'8 luglio prossimo ci sarà la prossima riunione della commissione che discuterà con l'UCP la modalità di introduzione del tiro obbligatorio per poter staccare la patente di caccia prevista dalla nuova Ordinanza federale. La FCTI sarà rappresentata da Renato Fiscalini e Maurizio Riva. I presenti sono inoltre stati informati sull'esito dell'Assemblea dei delegati di CacciaSvizzera, tenutasi recentemente a Winterthur. L'Assemblea in questione ha votato a grande maggioranza l'aumento della tassa di Fr. 5.- a partire dal 2015. Per quanto riguarda l'area grandi predatori si segnala il ritrovamento di un giovane lupo investito da un treno nella periferia di Zurigo (!). Il Consiglio agli Stati ha accolto la mozione Engler che chiede di abbassare la protezione sul lupo e la possibilità di regolazione dello stesso in caso di necessità. La mozione in questione dovrà ora essere votata dal Nazionale.

>>

Gli organizzatori del Tiro Cantonale informano i presenti che l'organizzazione dello stesso è a termine, auspicandosi una massiccia partecipazione. Il responsabile della formazione per gli esami ai candidati cacciatori informa che gli esami orali sono avvenuti. Su 83 parteci-

panti 19 non hanno superato gli stessi, che vanno dunque a sommarsi ai 25 che non hanno superato gli scritti. La percentuale di bocciati si attesta dunque attorno al 40%, cifra troppo elevata a parere dei presenti. Bisognerà dunque chinarsi nuovamente sulla problemati-

ca per apportare delle modifiche alla formazione e alla modalità di esami.

I responsabili dell'area giuridica informano i presenti che intendono approfondire la problematica riguardante i risarcimenti, in particolare sui vigneti.

Avviso "La Heli-tv Sa di Lodrino organizza, martedì 26 agosto 2014 alle ore 19.30 presso la sua base di Lodrino, una serata informativa sul tema del recupero della selvaggina tramite elicottero. Durante la serata saranno presentate tutte le procedure da seguire durante il recupero del capo; dalla chiamata alla centrale operativa, all'imbracatura dell'animale. Con questa serata la Heli-tv intende presentarsi ai cacciatori e migliorare la collaborazione per ridurre al minimo i costi d'intervento a carico del cliente. Per ulteriori informazioni: 091 873 40 40 o info@heli-tv.ch".

Ai candidati cacciatori iscritti agli esami di caccia nel 2015

Importante Ai candidati cacciatori che si presenteranno agli esami nel 2015, si ricorda l'obbligo di iscriversi per il servizio ai posti di con-

trollo selvaggina durante la stagione venatoria 2014. Questo vale anche per i ripetenti nel caso non avessero ancora assolto questo ser-

vizio. Le iscrizioni devono avvenire presso l'Ufficio della caccia e della pesca, dal 18 al 28 agosto 2014 (tel. 091 814 28 71)

Risultati degli esami di caccia 2014

	Isritti	Nuovi candidati	Ripetenti	Promossi	%	Bocciati	%
Esame scritto	96	79	17	71	74	25	26
Esame orale	82	70	12	63	77	19	23
Prove di tiro	61	61	0	61	100	0	0
Totale candidati	105	76	29	61	58	44	42

Consegna dei diplomi ai nuovi cacciatori



La consegna dei diplomi di abilitazione venatoria è avvenuta lo scorso 30 giugno a Olivone, a conclusione degli esami di caccia con le pro-

ve di tiro. 61 nuovi cacciatori (fra i quali due donne). Alla cerimonia di consegna hanno partecipato i due vice presidenti della FCTI Enrico

Capra e Marco Viglezio, il presidente della Commissione esami Vasco Gamboni ed Eros Quadrelli, responsabile per la FCTI dei corsi di for-

mazione per aspiranti cacciatori. In rappresentanza dello Stato era presente Andrea Stampanoni, segretario della Commissione esami.

I Promossi

Anelli Luca, Arbedo - Banfi Giovanni, Pregassona, Barelli Devis, Lodrino - Bernardi Tazio, Lodrino - Bernasconi Christian, Coldrerio - Berta Stefano, Pregassona - Bianchi Diego, Campo Blenio - Biasibetti Roberto, Coldrerio - Bresciani Alberto Campione d'Italia, Bresciani Francesco, Campione d'Italia - Bulloni Alan, Camorino - Caldelari Tiziano, Bellinzona - Candolfi Ivan, Avegno - Canepa Delio, Mezzovico - Canepa Milo, Rivera - Canepa Nevio, Mezzovico - Caputo Angelo, Cadempino

- Carcaterra Gianluca, Ligornetto - Cardis Samuel, Cresciano - Carugati Daniele, Gordola - Cattaneo Martino, Ligornetto - Cembic Milos, Lugano - Corti Alessandro, Olivone - Corti Marino, Pazzallo - Crocco Francesco, Lodrino - Croci Kevin, Odogno - Damonte Mattia, Claro - Derighetti Giacomo, Quartino - Devittori Valerio, Dangio - Ferrari Stefano, Corzoneso - Foiada Fausto, Lavertezzo - Frusetta Paolo, Prugiasco - Gemetti Stefano, Lumino - Generelli Gianluca, Solduno - Gnesa Stefano, Brione Verzasca - Hofbauer Matthias, Cademario - Kaepeli Boris, Bellinzona - Lafranchi-Kim, Cadenazzo - Lazzarotto Steve, Bellinzona - Leoni - Tagli Thaisa, Borgnone - Maggini Michele, Gordo-

la - Mandic' Ivo, Ponte Tresa - Marcionetti Sandro, Locarno - Moretti Emiliano, Castel S. Pietro - Mortati Nicolas, Arbedo - Motta Karin, Bellinzona - Muttoni Leonardo, Ludiano - Neri Giovanni, Maroggia - Omanovic Enes, Breganzona - Pedrioli Simone, Gorduno - Pellegrini Alexander, Monte - Pesciallo Alex, Faido - Plebani Roberto, Balerna - Quirici Daniel, Bidogno - Raposo Venâncio Eduardo, Vira Gambarogno - Ruberto Rosario, Bellinzona - Spinosa Donatello, Camignolo - Tadini Davide, Castel S. Pietro - Togni Davide, Semione - Torri Matthias, Ponte Capriasca - Tortoriello Riccardo, Giubiasco. Complimenti vivissimi e auguri per una proficua carriera venatoria!

Da ricordare

Assicurazione protezione giuridica

Gli interessati a questa copertura che hanno una polizza RC privata sono pregati di rimettere una fotocopia della ricevuta di pagamento del premio (con indicazione del numero della polizza) al: Signor Gianmarco Beti, Casella postale 1214, 6616 Losone. Il premio rimane di Fr. 3.-.

Monitoraggio beccacce- stagione 2014

Anche quest'anno avrà regolarmente luogo il monitoraggio del flusso migratorio e di catture di beccacce a cura dell'Associazione svizzera dei beccacciai (ASB), nei Cantoni in cui la specie è cacciata e in Ticino, in corso dal 2000 (responsabile: Orlando Rosa). Nel 2013 vi avevano partecipato una settantina fra i soci ticinesi iscritti all'associazione.

Tutti i cacciatori di beccacce sono caldamente invitati ad associarsi all'ASB e a partecipare al monitoraggio, svolto su scala europea (FANBPO) e fondamentale per lo studio della specie e per la salvaguardia della sua caccia nel nostro Paese. Gli associati riceveranno a tempo debito, al proprio domicilio, materiale e istruzioni.

80 primavere per Tullio Righinetti

Lo scorso mese di giugno il dottor Tullio Righinetti ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno in splendida forma, attorniato da una cerchia di amici e invitati, fra i quali anche il presidente federativo avv. Fabio Regazzi. La FCTI coglie l'occasione per formulargli i migliori auguri e ringraziare il dottor Righinetti, appassionato ed esperto cacciatore, per il suo lungo e costante impegno a favore della causa venatoria in Ticino. Ricordiamo che egli è stato vicepresidente della FACTI ai tempi del compianto Avv. Riccardo Varini e che per diverse legislature è pure stato portavoce e difensore dei cacciatori ticinesi nel Gran Consiglio cantonale.

Caro Tullio, a nome di tutti i cacciatori ticinesi, un grazie di cuore e ad multos annos!



Calendario tiro a volo

2014

Le prossime gare

Data	Luogo
15 agosto	Calonico
23 agosto	Pedrate
5 ottobre	Biasca
11 ottobre	Pedrate
12 ottobre	Pedrate
8 dicembre	Serpiano
14 dicembre	Biasca



80° della Società cacciatori della Diana di Vallemaggia

Dopo l'organizzazione dell'assemblea della FCTI dell'8 maggio 2014, gli scorsi 7 e 8 giugno, si sono svolti a Prato Sornico i festeggiamenti per gli ottant'anni della società. Il sabato si è svolto il tiro sociale con le tre discipline, palla, piattello e lepre. Su quarantasette partecipanti si è imposto Pifferini Adamo, seguito da Francioni Elvio e da Dadò Samuele. Per tutti i ragazzi è stato allestito un tiro con fucile ad aria compressa vinto da Pedrazzini Leonardo. Il giorno seguente è stato riservato alla festa popolare che, con i quasi 400 partecipanti, ha riscontrato un vero successo. La giornata è iniziata alle ore 10.00 con la dimostrazione e presentazione del club Cani da Traccia Canton Ticino. Il gruppo è riuscito a catturare l'attenzione del

pubblico che ha seguito con estremo interesse le varie dimostrazioni e le spiegazioni, fornite in particolare dal presidente Daniel Luppi. Alle 11.00 è stata la volta del funambolo del tiro dinamico, il campione mondiale Renato Lamera. Un vero spettacolo che ha coinvolto tutti i presenti lasciando stupiti anche chi non ha mai sparato un colpo. Dopo l'aperitivo offerto dal Comune di Lavizzara, abbiamo gustato la grigliata preparata con dovizia dalla Società di pattinaggio. Sono poi seguite la rappresentazione di ginnastica ritmica delle giovani ginnaste di Losone e la parodia dialettale del cacciatore controllato dal guardiacaccia, interpretati da due attori vallerani. In conclusione allietati dalla musica di Gabri, si è svolta la

premiazione del tiro. La Società ringrazia tutti i collaboratori in particolare la Società di tiro e la Società di pattinaggio locale, il Comune di Lavizzara e il Patriziato di Prato Sornico, la Banca Stato, l'AFOR e il Patriziato di Avegno, gli inserzionisti e tutti coloro che con i loro contributi hanno sostenuto la manifestazione. (Il comitato)

La Società di cacciatori della Diana di Vallemaggia formula inoltre gli auguri vivissimi al membro di comitato Aaron Balli e a tutti i familiari per la nascita della vispa Ladina Adele Matilde avvenuta lo scorso 16.6.2014 alle ore 5.00. Anche la FCTI si associa e formula i migliori auguri all'amico Aaron Balli, membro del Comitato centrale.



Ragazzi in azione, cane sulla traccia e la premiazione del tiro

Tiro Società Cacciatori Pietragrossa, Gola di Lago 07.06.2014

Lo scorso 7 giugno la Società Cacciatori Pietragrossa di Davesco-Soragno ha tenuto il suo Tiro sociale a Gola di Lago. Ringraziamo la Società Cacciatori della Capriasca che, come tutti gli anni, ci mette gentilmente a disposizione lo stand e si occupa di organizzarci il pranzo. Abbiamo avuto una buona partecipazione di soci e, con un tempo splendido, la giornata è stata apprezzata da tutti i presenti. Il tiro è stato vinto dal nostro Presidente onorario, Fabrizio Fassora con un punteggio di 19 su 20 dopo spareggio, secondo classificato Lorenzo Grub, terzo Mirko Ginella e quarto Andrea Fassora.



Società Cacciatori del Verbano, Locarno

Gara di tiro a volo a Brè s/Locarno del 22 giugno 2014

Classifiche

Mattino - 25 piattelli (imbracciata)		Pomeriggio - 30 piattelli (libera)	
1° Porta Mirko	22 d.s.	1° Guidetti Gianfranco	28
2° Verdi Carlo	22 d.s.	2° Navoni Roberto	27 d.s.
3° Bini Alex	22 d.s.	3° Porta Mirko	27 d.s.
4° Graca Antonio	22 d.s.	4° Valerio Manuel	26 d.s.
5° Guidetti Gianfranco	21 d.s.	5° Lombardini Dani	26 d.s.
6° Fiscalini Ivan	21 d.s.	6° Verdi Carlo	25 d.s.
7° Navoni Roberto	21 d.s.	7° Rui Simao	25 d.s.
8° Barzan Giovanni	19	8° Cavalli Corrado	24 d.s.

Società Cacciatori La Biaschina Anzonico

Classifica del tiro di caccia del 9.6.2014 a Cavagnago

CAMOSCIO (AC):

1. Gianella Maurizio	59
2. Gusmini Michele	59
3. Cieslakiewicz Danilo	58
4. Zucchetti Franco	58
5. Riva Maurizio	58

CAMOSCIO (AT):

1. Haefliger Michele	58
2. D'Andrea Franco	57
3. Faretti Adolfo	56
4. Gusmini Michele	56
5. Morisoli Anna	56

LEPRE:

1. Faretti Adolfo	23
2. Cavanna Roberto	22
3. Haefliger Michele	22
4. Castelli Giuseppe	21
5. Gianossi Paolo	21

Gara tiro a volo del 15.6.2014 a Calonico

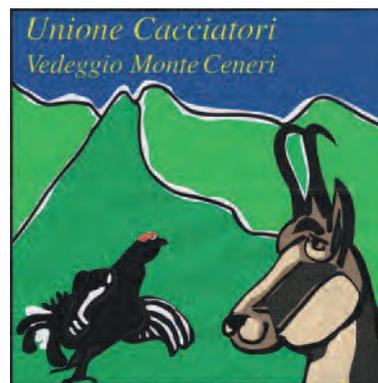
Mattino 25 piattelli (imbracciata)

1. Porta Mirko	25
2. Bini Alex	24
3. Navoni Roberto	23
4. Arato Angelo	22 d.s.
5. Lombardini Dany	21 d.s.
6. Graca Antonio	19 d.s.
7. Raposo Eduardo	19 d.s.

Pomeriggio 25 (50) piattelli (double trap libera)

1. Bini Alex	50
2. Navoni Roberto	46
3. Porta Mirko	45 d.s.
4. Regazzoni Mauro	45 d.s.
5. Beffa Romano	45 d.s.
6. Arato Angelo	41 d.s.
7. Morettini Paolo	41 d.s.

Grazie a tutti i partecipanti e arrivederci al 15.8.2014 (tiro a volo)!



Esito della 3a edizione del Percorso di Caccia a Isonne

Il Comitato dell'Unione Cacciatori Vedeggio Monte Ceneri si dice molto soddisfatto dell'esito della 3a edizione del Percorso di caccia, che ha avuto luogo ad Isonne, in località Tiglio, il 14 giugno scorso, dopo una decina di anni di pausa. Delle condizioni meteorologiche ideali hanno richiamato in loco oltre 100 tiratori (102) da tutto il Cantone, che hanno potuto esercitarsi su 10 bersagli (fissi e mobili), posizionati lungo un percorso di 1,7 km, che simulavano differenti e reali situazioni di caccia. Un allenamento ideale per ogni cacciatore, insomma.

Nonostante l'enorme impegno organizzativo (oltre 30 collaboratori!), la Società si dice pronta a riproporre l'evento anche l'anno prossimo, ringraziando sin da ora la Piazza d'Armi di Isonne e i suoi dirigenti per la concessione dell'uso di questa zona militare, senza la quale l'evento non avrebbe potuto avere luogo.

Alla Società va indirizzato un plauso a nome della FCTI per questa ottima iniziativa, che permette al cacciatore di esercitare e perfezionare le proprie capacità di tiro, al fine di garantire, nella realtà, un abbattimento pulito dell'animale.



Regolamento 2014: i cambiamenti

È stato pubblicato il regolamento di applicazione alla legge cantonale sulla caccia e come consuetudine ci soffermiamo sui temi principali, con un occhio di riguardo alle modifiche rispetto al passato. In occasione dell'assemblea dei Delegati FCTI lo scorso 10 maggio ai Ronchini, abbiamo presentato la documentazione relativa alla gestione venatoria, con gli indirizzi di gestione per le singole specie cacciabili. Tutti gli indirizzi sono stati approvati a grande maggioranza dai Delegati presenti. Ma veniamo ai singoli temi.

Cervo

Le richieste della FCTI tendenti ad aumentare le catture in settembre sono state in buona parte accolte. Il nuovo regolamento prevede due fine settimana supplementari di caccia: il 30-31 agosto e il 27-28 settembre. La cattura del fusone con palchi di lunghezza non superiore alle orecchie sarà permessa durante tutto il periodo di caccia alta come nel 2013; il maschio adulto sarà cacciabile dal 30 agosto al 14 settembre (16 giorni); la femmina non allattante è aperta tutto il periodo, mentre che cerbiatto e femmina allattante (una sola per cacciatore e previa cattura del suo cerbiatto nel corso della stessa giornata) saranno cacciabili dal 13 al 20 e il 27-28 set-

tembre, cinque giorni in più rispetto allo scorso anno. A nostro avviso un punto negativo perché sono cinque giorni in più nei quali il cacciatore potrà essere indotto in errore o rinuncerà a sparare ad una femmina sola per timore che sia un'allattante alla quale è stato ucciso il cerbiatto. Inutilmente abbiamo presentato le cifre degli anni passati, che mostrano un maggior numero di catture di femmine con un numero di giorni ridotto (v. tabella catture femmine adulte, sittili e cerbiatti secondo i giorni aperti). Nuovamente concessa la cattura di un secondo maschio adulto, ai cacciatori che avranno precedentemente preso una femmina non allattante (nel 2013 sono stati una ventina). Nelle zone aperte sul fondovalle, la caccia sarà libera nei giorni di lunedì e martedì e inoltre giovedì e venerdì, limitatamente a femmine, cerbiatti e fusoni; nei distretti di Riviera e Bellinzona unicamente da postazione fissa posta ad un'altezza minima di 2 metri dal suolo, mentre che in valle di Blenio vi saranno delle limitazioni agli orari di caccia: si potrà cacciare unicamente dalle 06.00 alle 09.00 e dalle 18.00 alle 20.30. Queste restrizioni si sono rese necessarie per questioni di sicurezza e per le proteste da parte di autorità locali e singoli cittadini, conseguenti anche

al comportamento non sempre irreprensibile tenuto da certi cacciatori. **Al riguardo rinnoviamo il nostro appello ai cacciatori di comportarsi in modo responsabile, rispettando le norme di sicurezza, evitando di abbandonare interiora nelle zone del piano, in prossimità di sentieri e strade e in prossimità di luoghi frequentati da persone. Camoscio e Capriolo**

Nessuna modifica importante rispetto al 2013, salvo che nel contingente di quattro capi di camoscio e capriolo è stato specificato che il cacciatore avrà diritto ad un massimo di tre camosci. La caccia a questi due ungulati sarà aperta dal 30 agosto al 14 settembre, per un totale di sedici giorni. In caso di necessità (insufficienti catture di femmine di capriolo in settembre) l'Ufficio della caccia e della pesca potrà autorizzare la caccia tardo autunnale anche al capriolo, fissandone le condizioni e le modalità di attuazione.



Per il camoscio nessuna modifica importante.

Marmotta

Saranno concesse due marmotte per cacciatore, durante i primi due giorni di settembre. Questi non coincideranno con l'inizio della caccia alta, a seguito della protezione federale che scade il primo di settembre.

Cinghiale

Nessun cambiamento di rilievo; per i controlli sulla radioattività, tutti i cinghiali uccisi durante i mesi di

		Giorni		Catture		Giorni		Catture		Totale Catture Femmine
		Allattante	F. adulte	Cerbiatto	Cerbiatti Femmina	F. sottile	F. sottile			
2005	allattante vietata	0	106	7	79	18	122	307		
2006	allattante vietata	0	144	8	90	19	147	381		
2007	allattante vietata	0	162	7	73	19	178	413		
2008	1 allatt. 17-20 dopo cerbiatto	4	238	4	115	20	208	561		
2009	2 allatt. 12-19 dopo cerbiatto	8	249	8	86	19	161	496		
2010	2 allatt. 12-20 dopo cerbiatto	8	242	8	93	19	182	517		
2011	2 allatt. 10-20 dopo cerbiatto	10	222	10	134	19	184	540		
2012	1 allatt. 17-27 dopo cerbiatto	4	204	4	82	19	198	484		
2013	1 allatt. 18-22 dopo cerbiatto	5	234	5	79	21	246	559		

L'aumento di giorni cacciabili per la femmina allattante e cerbiatto in settembre non porta ad un aumento di catture di femmine adulte e di 1.5 anni perché uccidendo i cerbiatti aumenta il rischio di errore, quindi autodenuncia.

agosto e settembre, ad eccezione di quelli catturati nei distretti di Lugano e Mendrisio, devono essere sottoposti al controllo obbligatorio per il cesio e questo avviene solo al posto di controllo di Gudo. In particolare per la caccia al cinghiale si consiglia l'uso di vestiti ad alta visibilità (es. gilet o copricapo arancione).

La FCTI si associa a pieno titolo a questa raccomandazione che, nel tempo, dovrebbe diventare una norma vincolante, per evidenti ragioni di sicurezza. Si raccomanda inoltre ai cacciatori di esercitare una caccia etica, attenendosi alle norme vigenti, evitando battute in gruppi di più di quattro cacciatori.

Nemmeno quest'anno, purtroppo, è stata accolta la proposta relativa al Controllo della selvaggina, per ottenere che la consegna del selvatico al posto di controllo possa essere fatta da qualsiasi persona mediante l'utilizzo di fascette metalliche o etichette, senza dover portare la patente di colui che l'ha abbattuto, evitando che il cacciatore sia nel frattempo privato del diritto di cacciare. Ancora una volta, l'UCP non ha mostrato nessuna disponibilità a risolvere un problema che avrebbe, fra le altre cose, contribuito al miglioramento della situazione sul



È sola? sparo... non sparo? (Foto di I. Pura)

fronte dell'igiene e della qualità delle carni e all'adeguamento alla legislazione in materia. La FCTI continuerà comunque la sua lotta per eliminare al più presto questa misura vessatoria che nessun altro Cantone applica. **Per la serie, gli anni passano, ma i problemi restano, leggete il riquadro sotto, dalla rivista La Caccia, a commento del regolamento 1995 (!!)**

Caccia bassa e acquatica

Il Consiglio di Stato ha aderito alla proposta della Federazione che proponeva la scelta del giorno di caccia per la selvaggina stanziale tra il sabato e la domenica. È bene ricordare che, fra i motivi che portano al ritiro immediato della patente, figura ora anche la mancata iscrizione del giorno di caccia (sabato o domenica) ai tetraonidi/lagomorfi, sul proprio Foglio di controllo. Nell'esercizio della caccia acquatica è vietato portare con sé

e utilizzare pallini di piombo.

Costatiamo con piacere che diverse richieste formulate dalla FCTI sono state accolte, in particolare per quanto concerne la caccia bassa. È pure stata accolta la nostra richiesta di allentare le limitazioni dell'uso dei veicoli a motore durante l'ultimo fine settimana, dal momento che la caccia sarà aperta esclusivamente alle due specie problematiche sul fronte dei danni, ossia cervi e cinghiali; il 27 e il 28 settembre, l'uso del veicolo sarà quindi libero su tutte le strade normalmente aperte alla circolazione. Ringraziamo la direzione del Dipartimento del Territorio e l'UCP per queste concessioni, che sicuramente saranno apprezzate dal mondo venatorio. Per maggiori informazioni, sul sito Internet della Federazione si può consultare la presentazione mostrata all'Assemblea dei Presidenti del 3 febbraio scorso a Mugena, così come le modifiche del regolamento.

Controllo della selvaggina

Era stata richiesta l'abolizione del controllo della selvaggina, sia perché ne è ormai esaurita la funzione scientifica - dopo l'esame di migliaia di capi (controllo in vigore dal 1980) un'ulteriore raccolta di dati non porta a migliorare le conoscenze - ma anche per ragioni di igiene delle carni. Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato anche dal veterinario cantonale, che a proposito delle campionature. L'Ufficio caccia e pesca ritiene invece indispensabile continuare un controllo completo, senza in alcun modo motivarne la necessità. Di conseguenza rimane in vigore un'imposizione inutile, discriminante e vessatoria ai danni del cacciatore, con conseguenze pregiudizievoli per la qualità della carne di selvaggina (consumata dal cacciatore stesso o messa in commercio). Oltretutto e **malgrado l'insistenza della federazione rimane esclusa la possibilità per cui un cacciatore possa presentare al controllo anche i capi di almeno un compagno di caccia.**



Sabato, oppure domenica.
(Foto di Marzio Barelli)

Intervista Dr. H.J. Blankenhorn

SECONDA PARTE

Foto di Ivano Pura



A cura di Marco Viglezio

Prima di riprendere la discussione con gli altri ungulati, vorremmo sentire la Sua opinione sulla recente revisione dell'ordinanza federale, che prevede l'istituzione di zone di quiete e prove di capacità di tiro per i cacciatori.

Il Dr. Blankenhorn.



Dal mio punto di vista, sono entrambe misure giustificate. Le zone di quiete assumono sempre più importanza per il mantenimento della nostra fauna selvatica, a seguito dei crescenti disturbi di ogni tipo causati dalle attività svolte durante il tempo libero.

Un'attestazione periodica della capacità di tiro a lungo termine non può essere che vantaggiosa per noi cacciatori. Da un lato si potrà mostrare alla società la nostra serietà nella preparazione alla caccia. D'altro canto, anche per il miglior tiratore, non sarà uno svantaggio poter essere sicuro di fare completo affidamento sulla sua arma e sulle sue capacità.

Il Canton Ticino ha il primato

svizzero per il risarcimento dei danni e l'autorità ha posto come obiettivo la diminuzione dei cervi e dei cinghiali, visti i crescenti danni notificati e risarciti; di conseguenza, abbiamo modalità di prelievo piuttosto "liberali." Per il cervo, si prendono più femmine adulte che cerbiatti e per il cinghiale la percentuale di giovani è sempre inferiore al 50% e quella degli adulti supera sempre il 25% del totale. Modalità di prelievo che non rispettano la struttura sociale e i periodi riproduttivi sono giustificate? A proposito di cinghiale, in Ticino si spara al cinghiale con il principio "sempre e a tutto" durante la caccia alta in settembre, durante la cac-

cia invernale da metà novembre a fine gennaio e durante la così detta guardacampicoltura praticamente durante tutto l'anno. Lo scorso anno la FCTI ha proposto una tassa di 2.-/kg sulle femmine di peso superiore ai 55 kg come primo passo verso una gestione corretta della specie. Lei condivide oppure ritiene che sia giusto continuare come prima?

Riguardo al cervo, mi sono già ampiamente espresso nella prima parte, per cui dirò soltanto qualcosa a proposito del cinghiale. In questa specie il tasso d'incremento annuo può arrivare fino al 300% dell'effettivo, in pratica dieci volte più del cervo. Se si vogliono regolare gli effettivi, occorre prelevare moltissimi giovani e subadulti. Ma pure femmine adulte! E qui sta il problema. Nei gruppi vige una ferrea gerarchia, che è messa in atto dalle scrofe trainanti. Queste non soltanto determinano dove si debba andare a cercare foraggio e tranquillità, ma coordinano, tra l'altro, anche quando le altre femmine del gruppo vanno in calore e quindi anche il periodo dei parti. Se si uccide una scrofa, tutta la struttura sociale è scombussolata. Se durante qualsiasi periodo dell'anno sono presenti dei piccoli, se giovani scrofette di 20 kg sono a loro volta già seguite da qualche piccolo, se gruppi di subadulti o di giovani provocano a volte danni molto elevati, se tutto questo accade, è perché la scrofa trainante non c'è più. In questo caso è difficile dare buoni consigli, perché se si vuole avere in mano la situazione, bisogna uccidere anche delle scrofe. Vi è comunque una possibilità di risolvere almeno una parte dei problemi elencati sopra: prelevare le scrofe in gennaio e febbraio, ossia in un periodo nel quale i branchi si stanno progressivamente disgregando e le scrofe si preparano alla nuova stagione dei parti (a partorire la prossima generazione). Si uccidono quindi femmine in gestazione avanzata; un altro problema etico! Che però a mio modo di vedere non può essere aggirato. È però sicuramente meglio effettuare l'intervento necessario sulle scrofe, che aspetta-



Occorre che gli effettivi di caprioli siano regolati correttamente. (Foto di Davide Adamoli)

re quando i piccoli sono già stati partoriti. Fintanto che la quota di giovani e subadulti rimane sotto il 50% del totale di catture (dovrebbe avvicinarsi all'80%) mi sembra più che ragionevole prelevare una tassa sulle scrofe. Farei soltanto un'eccezione appunto in gennaio e febbraio. È estremamente deplorabile - e questo non vale solamente per il Canton Ticino - che sotto la pressione dei danni crescenti in agricoltura la caccia al cinghiale assomigli sempre più a una campagna di lotta ai nocivi. Questa specie meravigliosa e molto intelligente avrebbe meritato una sorte migliore.

Passiamo al camoscio. Durante una decina d'anni abbiamo avuto delle prescrizioni che imponevano l'obbligo per il cacciatore di uccidere un anzello o una femmina non allattante prima di poter sparare al maschio; avevamo la percentuale più bassa di maschi 2+ rispetto alla media Svizzera e la percentuale di anzelli più elevata, malgrado questi fossero liberi soltanto i primi quattro giorni di caccia. Da anni un'ampia cerchia di cacciatori rivendicava di poter cacciare il maschio sin dall'inizio, almeno per alcuni giorni, come in uso in quasi tutti i Cantoni. Ora possiamo cacciare il maschio i primi tre giorni come primo capo e in seguito unicamente dopo una femmina non allattante: la percentuale di maschi è salita dal 40% al 50% del totale e quella degli anzelli si è assestata attorno al 23% pur essendo liberi tutto il periodo. Co-

me giudica lei questo cambiamento? Dove gli stambecchi aumentano, creano concorrenza? E se sì, non si potrebbe aumentare il prelievo degli stambecchi in quelle regioni?

Come si fa, non è giusto! Deve essere chiaro che una percentuale del 50% o più di becchi sul totale delle catture è eccessiva. Le conseguenze di questa situazione sono note in molti casi in Svizzera: mancano i becchi maturi, le catture sono costituite prevalentemente da becchi di due anni e mezzo. Una struttura naturale delle classi di età risulta impossibile, mentre che sarebbe molto importante per la distribuzione dei camosci sul territorio durante il semestre estivo. In presenza di becchi maturi si hanno gruppi più piccoli, una miglior distribuzione sul territorio, e questo si ripercuote positivamente riducendo il rischio di diffusione di malattie contagiose come la cheratocongiuntivite o la rogna. Se posso dare un consiglio, cercate di migliorare la struttura delle classi di età nelle catture di camosci, in particolare dei becchi. Non è difficile; bastano le conoscenze specifiche e un po' di pratica. Una regolazione venatoria ottimale degli effettivi di camoscio si ottiene prelevando circa 1/3 di becchi, 1/3 femmine e 1/3 anzelli.

Ci sono chiare correlazioni tra effettivi di camosci, cervi e stambecchi. Gli ultimi due sono le specie "più forti". Se la pressione da loro causata sui camosci aumenta, si impone prioritariamente un au-

Continua a pagina 19



Dimmi che madre hai e ti dirò chi sei

Testo di Davide Pittavino

SECONDA PARTE

Per gentile concessione della rivista "Cacciare a palla".

Per ragioni di spazio, abbiamo tralasciato i paragrafi dedicati a daino e muflone, specie alloctone, non presenti in Ticino allo stato selvatico (N.d.R.)

Nella foto sopra:
le femmine di stambecco non procreano se la disponibilità alimentare è limitata.

La raccolta dei dati biometrici, misurati su animali abbattuti o rinvenuti morti, associata all'elaborazione dei dati raccolti, ha permesso di fare luce su fenomeni quali l'azione dei fattori climatici sull'accrescimento, l'influsso della densità di popolazione sullo sviluppo corporeo e tassi vitali, e sulle relazioni che intercorrono tra dimorfismo sessuale, investimento parentale, successo riproduttivo, invecchiamento e movimenti migratori. Le dimensioni, nel caso in questione, della genitrice influiscono su sopravvivenza della prole, successo e rendimento riproduttivo, sesso del nascituro, resistenza alle parassitosi e status sociale. Ogni specie segue strategie differenti, molto dipendenti dal grado di dimorfismo sessuale, al fine di aumentare le probabilità di perpetuazione della specie.

Qualsiasi specie di animale selvatico attraversa, nel corso dell'anno, periodi di criticità in cui le probabilità di morte aumentano significativamente. Gli ungulati non fanno eccezione. Le cause di decesso più ricorrenti sono collegate alla predazione (sia in forma di attività

venatoria, sia da parte dei predatori naturali), agli incidenti stradali e all'inverno, che garantisce una selezione naturale dei soggetti più deboli. Ogni ungulato, con differenze significative di tempistica tra maschi e femmine, affronta fasi biologhe particolarmente debili-

tanti che, in concomitanza con particolari combinazioni climatiche e meteorologiche, possono comprometterne la sopravvivenza. Nelle femmine, generalmente, il periodo maggiormente critico coincide con il termine della gestazione e conseguente svezzamento dei neonati, mentre per i maschi è rappresentato dalle settimane successive al periodo degli amori. Tale norma trova riscontro soprattutto in quelle specie che vivono in ambiente alpino, in cui le avverse condizioni climatiche si protraggono fino a primavera inoltrata.

Le femmine di camoscio iniziano a partorire verso la metà del mese di aprile, in condizioni fisiche precarie e la produzione di latte e di colostro necessita un notevole impiego calorico. Si può facilmente comprendere quanto un inverno particolarmente nevoso, che mantenga la bianca copertura fino agli albori dell'estate, possa incidere notevolmente sulla salute della genitrice e sul successo riproduttivo. I maschi di camoscio, protagonisti di folli corse durante gli amori, perdono buona parte del peso corporeo, necessitando di un mese di dicembre clemente, per reintegrare al meglio le riserve di grasso. Per lo stambecco, il cui periodo riproduttivo è in ritardo di qualche

Le femmine di camoscio iniziano a partorire verso la metà del mese di aprile, in condizioni fisiche precarie.



settimana rispetto a quello dei camosci, i maschi si trovano a dover superare i mesi invernali in condizioni fisiche precarie, pertanto è frequente che alcuni esemplari dominanti, più attivi sessualmente, muoiano di stenti. I violenti scontri a suon di testate, qualora si verificano su rocce a picco ghiacciate, possono far scivolare nel vuoto uno dei due contendenti.

I maschi di capriolo hanno a disposizione un lasso temporale maggiore per recuperare dal calore e possono ancora contare su alimenti di buon valore nutrizionale, pertanto tale causa di mortalità non incide in maniera significativa sulla popolazione.

Il cervo termina il bramito, in ambiente alpino, con la fine di ottobre, arrivando a perdere anche il 30% del proprio peso corporeo nei maschi dominanti. La plasticità alimentare, tipica della specie, consentirebbe di integrare facilmente le riserve di grasso, ma, in molte realtà, il termine del calore coincide con l'inizio del prelievo venatorio. In questo caso ci si trova a insidiare individui particolarmente provati e, laddove la pressione venatoria sia molto forte, i maschi riescono a dedicare un tempo limitato per le fasi di alimentazione, dovendo fuggire alle prime avvisaglie di pericolo. Lo stress accumulato

dagli amori e quello derivante dalla caccia, uniti a un'alimentazione povera di nutrienti e ricca di fibre, può provocare, con frequenza maggiore di quanto si possa immaginare il decesso del soggetto durante l'inverno.

Dimensioni corporee

La raccolta dei dati biometrici, misurati su animali abbattuti o rinvenuti morti, associata all'elaborazione dei dati raccolti, ha permesso di fare luce su fenomeni quali l'azione dei fattori climatici sull'accrescimento, l'influsso della densità di popolazione sullo sviluppo corporeo e tassi vitali e sulle relazioni che intercorrono tra dimorfismo sessuale, investimento parentale, successo riproduttivo, invecchiamento e movimenti migratori. Le dimensioni, nel caso in questione, della genitrice influenzano su: sopravvivenza della prole, successo e rendimento riproduttivo, sesso del nascituro, resistenza alle parassitosi e *status* sociale.

Ogni specie di ungulato segue strategie differenti, molto dipendenti dal grado di dimorfismo sessuale, al fine di aumentare le probabilità di perpetuazione della specie.

Capriolo. Studiando i pesi corporei dei piccoli di capriolo e delle loro madri in una foresta francese, si è potuto recentemente dimostrare che madri di alta qualità, ossia più pesanti della media, tendono a partorire più femmine che maschi e le figlie di madri relativamente grandi sono fin da piccole più pesanti. La taglia, infatti, ha un marcato influsso sul rendimento delle femmine, che consente loro di allevare con successo fino a tre piccoli, mentre nei maschi sono determinanti l'aggressività e la capacità di difendere un territorio. Nel capriolo, quindi, una madre che ha risorse in eccesso riceve un ritorno maggiore in termini di numero di discendenti, investendo in figlie di sesso femminile. Le femmine di capriolo più pesanti tendono a riprodursi prima delle altre, hanno un tasso di gemellarità più elevato, una vita mediamente più lunga e un maggior successo riproduttivo. >>



Il peso alla nascita è legato alle condizioni climatiche primaverili.
(Foto di A. Vescovi)

Per quanto concerne l'inizio dell'attività amorosa, il valore soglia del peso varia a seconda dell'area geografica; ad esempio, in Norvegia centrale le femmine portano a termine la loro prima gravidanza durante il secondo anno di vita, con un peso medio di 27 kg, mentre nella Francia occidentale la media è di appena 18 kg. L'età condiziona la mortalità embrionale, tanto che si arriva a parlare di senescenza, dal punto di vista riproduttivo, già a partire dai sette anni. Nel capriolo il peso della madre non varia in modo considerevole nell'arco dell'anno e il successo della perpetuazione della specie è subordinato alle risorse alimentari, disponibili durante la gestazione e durante l'allattamento. La qualità fenotipica della genitrice dipende dalla qualità dell'habitat, diversamente da quanto osservato per il cervo, in cui anche la densità ha un ruolo determinante, a causa del diverso comportamento sociale delle femmine. Il capriolo, tenuto conto della taglia ridotta, risulta maggiormente sensibile alla variazione della qualità delle risorse alimentari, rispetto che alla quantità. Il peso alla nascita è legato alle condizioni climatiche primaverili di temperatura e piovosità, riferite all'ultima fase della gravidanza, e alla qualità dell'ambiente nella sua totalità,

fattori questi che possono agire sulla qualità dei nutrienti e sulla loro reperibilità da parte della madre.

Cervo. Anche in una specie fortemente poliginica e con un marcato dimorfismo sessuale come il cervo, lo sviluppo del feto e l'accrescimento del piccolo sono condizionati dall'età e dalla qualità della madre: femmine adulte giovani, di dimensioni medio-piccole e rango sociale non elevato hanno figli di peso corporeo minore, rispetto a quelli di femmine adulte di grossa taglia. An-

che in questa specie è necessario superare certi valori soglia per innescare la prima ovulazione nelle femmine. Tali soglie di peso non sono fisse, ma variabili in funzione dell'ambiente (i cervi delle brughiere scozzesi tendono ad essere meno pesanti rispetto ai conspecifici europei), delle condizioni fisiche e della densità di popolazione. Il raggiungimento della maturità sessuale dipende non solo dalle sue dimensioni corporee, ma anche dalla quantità assoluta e relativa di grasso. Contrariamente a quanto descritto per il capriolo, le femmine di cervo di maggiori dimensioni corporee tendono a partorire, nel corso della loro vita, più figli maschi che femmine; la proporzione di figli maschi per anno, in ogni caso, è inversamente proporzionale alla densità e alla piovosità/nevosità registrata durante la stagione invernale. I figli maschi, destinati a investire molto nell'accrescimento ponderale per poter competere con successo nella dura stagione del bramito, necessitano di cure parentali molto intense, che solo le femmine di generose dimensioni e rango sociale elevato possono garantire. Il maggior investimento richiesto corrisponde, per le madri, a un più elevato successo riproduttivo e risulta condizionato sia dai caratteri fenotipici della madre e dalla sua età, sia dallo *status* sociale e dal sesso del piccolo dell'anno precedente.



L'accrescimento del piccolo è condizionato dall'età e dalla qualità della madre.

Camoscio. Negli ungulati di montagna come il camoscio, le precipitazioni invernali possono influire sulle condizioni fisiche della madre e, di conseguenza, sul peso dei neonati nella primavera successiva. Gli spostamenti e la ricerca di cibo, in presenza di neve, comportano un elevato dispendio calorico con conseguente diminuzione delle riserve di grasso della madre. Le condizioni climatiche primaverili, spesso avverse, regolano la disponibilità alimentare e incidono sull'accrescimento dei piccoli, che a sua volta può essere limitato dalla densità di popolazione e da fenomeni di competizione. Nel camoscio lo *status* sociale delle femmine non rappresenta un carattere significativo che influisce sul sesso del nascituro, in quanto le madri trascorrono la propria vita all'interno di grossi branchi, i cui componenti cambiano in continuazione, pertanto l'eventuale ruolo di femmina dominante è ricoperto per un periodo di tempo limitato.

Stambecco. Uno studio condotto su due popolazioni di stambecco, la prima originaria della Savoia e la seconda derivante da un'opera di reintroduzione condotta negli anni Ottanta, ha evidenziato che le condizioni ambientali e fisiche influiscono sul successo riproduttivo delle femmine. In popolazioni in fase di espansione, le madri possono contare su una notevole disponibilità di risorse, pertanto circa l'80% partecipa agli amori e solo l'età condiziona il successo riproduttivo, che raggiunge il culmine tra i tre e i dieci anni. Considerato l'enorme dispendio energetico per portare a termine la gravidanza e per lo svezzamento, si può ipotizzare che il successo riproduttivo di un anno influenzi negativamente la riproduzione in quello successivo. Le femmine di stambecco attuano una strategia riproduttiva conservativa, ovvero non procreano qualora la disponibilità alimentare divenga un fattore limitante.

Bibliografia: Guida al rilevamento biometrico degli ungulati. ISPRA

Intervista Dr. H.J. Blankenhorn

Continuazione da pagina 15

mento delle catture di cervi, ma sicuramente anche di stambecchi. Parallelamente occorre valutare una diminuzione della pressione sui camosci.

Ora il capriolo. Quale è secondo lei l'impatto dei predatori e quello del cervo (quale concorrente) sulla specie?

Entrambi possono ripercuotersi negativamente sugli effettivi di capriolo, a dipendenza delle situazioni. Permettetemi un'osservazione sull'influsso dei predatori. In merito alla lince, una densità elevata di linci viene generata da una densità elevata di caprioli (o camosci). Se non si vogliono troppe linci, occorre in particolare che gli effettivi di caprioli siano regolati correttamente (in altre parole, i cacciatori devono prendere più caprioli per evitare che le linci ne abbiano abbastanza per riprodursi!). Per il lupo, invece, il capriolo rappresenta una preda occasionale; egli caccia prevalentemente cervi e cinghiali.

E finiamo con la marmotta; secondo lei ha senso cacciare la marmotta ad anni alterni e limitare la sua caccia a due o tre giorni per stagione?

Per me è incomprensibile e una scelta simile deve essere dettata da motivazioni irrazionali ed emotive.

Concludiamo la nostra chiacchierata, e Le chiediamo quali sono stati i maggiori cambiamenti negli ultimi decenni in ambito venatorio?

Rispetto al passato, sono due gli aspetti principali che mi sembrano importanti: anzitutto la posizione della caccia nella nostra società. Malgrado vi sia una posizione di principio tutto sommato positiva nei confronti della caccia, non si può sottacere che noi 30'000 cacciatori e cacciatori rappresentiamo una minoranza quasi trascurabile. Diventa sempre più difficile trovare consensi alle nostre richieste, a maggior ragione in occasione di temi molto emozionali che il crescente fronte protezionista mette in campo contro la caccia. Il secondo aspetto è stato il cambiamento nella caccia agli ungulati, da una strategia votata all'aumento degli effettivi con una caccia prevalentemente al trofeo, a una regolazione degli effettivi di caprioli, cervi, camosci, stambecchi e cinghiali basata su criteri scientifici.

Dr. Blankenhorn, se non ha altro da aggiungere la ringrazio sentitamente e le formulo i migliori auguri di poter esercitare la sua passione di cacciatore ancora per molti anni.

Caccia alla marmotta ad anni alterni - dettata da motivazioni irrazionali ed emotive. (Foto di Ivano Pura)





a cura di Orlando Rosa

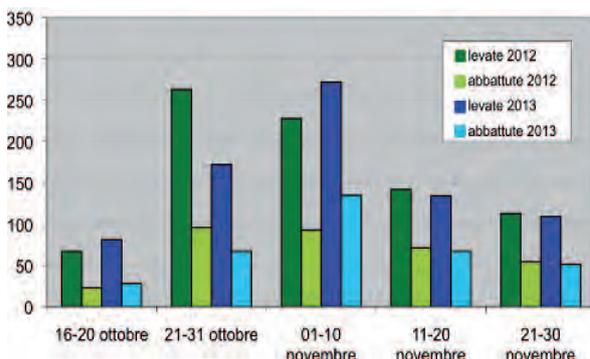
Bilancio qualitativo e quantitativo della stagione 2013 nel cantone Ticino

Continuazione e fine

Il confronto fra le due stagioni si giustifica anche poiché i numeri di avvistamenti e catture sono risultati molto vicini: 813 avvistamenti e 337 abbattimenti nel 2012 (ma con 94 uscite-tipo in più!), rispettivamente 768 e 348 del 2013. A diversificare le due stagioni sono stati i flussi di passo e in particolare gli apogei decadi-ci: verificatisi nell'ultima decade di ottobre due anni fa (con 263 avvistamenti, pari al 32% del totale di quel-

l'anno); nella prima decade di novembre la stagione scorsa (272 avvistamenti che hanno costituito il 35%). Gli avvistamenti concernenti la seconda e la terza decade di novembre sono stati invece, percentualmente e per entrambe le stagioni, del tutto uguali: 18% e 14%.

Confronto degli avvistamenti e delle catture, per decadi, nelle due ultime stagioni



Avvistamenti e catture per decadi e per fasce altimetriche, ICA e IPC

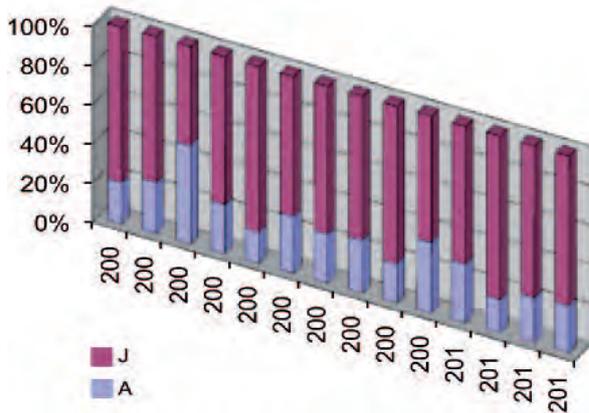
Decadi	Zona	Ore Uscite	Uscite Tipo	Beccacce Avvistate	ICA	Beccacce Abbattute	IPC
16-20 ottobre	1	481		70		24	
	2	133		11		4	
	3	29		0		0	
	totali	643	184	81	0.44	28	0.15
21-31 ottobre	1	631 ½		137		55	
	2	241 ½		33		12	
	3	17		2		0	
	totali	890	254	172	0.36	67	0.26
01-10 novembre	1	632		187		103	
	2	365 ½		81		30	
	3	44 ½		4		2	
	totali	1041 ½	297 ½	272	0.91	135	0.45
11-20 novembre	1	254		60		31	
	2	389 ¾		61		29	
	3	55 ¼		13		7	
	totali	699 ¾	200	134	0.67	67	0.33
21-30 novembre	1	38 ½		7		4	
	2	256 ¼		49		20	
	3	266 ¼		53		27	
	totali	561	160	109	0.68	51	0.31
16 ottobre - 30 novembre	totali stag.	3835	1096	768	0.70	348	0.31

Legenda: zona 1: sopra i 1000 m; zona 2: fra 700 e 1000 m; zona 3: al di sotto dei 700 m

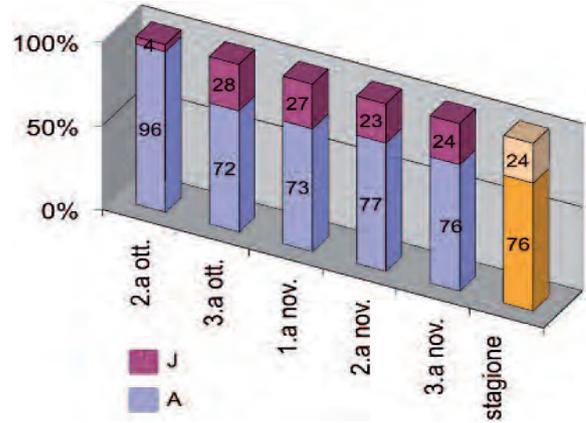
La fascia altimetrica di gran lunga più perlustrata è stata quella sopra i 1000 m, palestra del 53% (contro il 49% del 2012) delle battute di caccia. Ovviamente ha ottenuto anche il primato di avvistamenti: 58%, e di catture: 62% (a fronte del 53% di avvistamenti e di catture nel 2012). Il clima particolarmente mite e umido dello scorso autunno (con soli tre giorni consecutivi di ventaccio e altrettante nevicate significative comunque risoltesi in poco tempo) ha infatti mantenuto morbido il terreno in altura anche dopo le nevicate e le beccacce vi si sono trattenute fino intorno a metà novembre e ciò pure a quote elevate e di poco inferiori ai 2000 m. La fascia intermedia è stata frequentata nella misura del 36% e ha prodotto il 30% di avvistamenti e il 27% di catture; quella di sotto i 700 m, infine, nella misura dell'11%, col 9% di avvistamenti e l'11% di catture. Avvistamenti e catture della fascia inferiore si sono prodotti quasi esclusivamente nell'ultima decade di novembre: nella misura del 78% i primi, del 75% le seconde. Ovviamente anche il valore dell'ICA per fasce altimetriche è risultato migliore nella zona 1: 0.77(0.58 per la zona 2 e 0.57 per la 3). Quello stagionale è risultato appena superiore al 2012: 0.70 contro 0.68. L'IPC (Indice Cinegetico di Prelievo), vale a dire il rapporto tra beccacce abbattute e uscite-tipo, è pure stato di poco superiore: 0.31 contro lo 0.28 dell'anno precedente. Quelli di inizio caccia, cioè della seconda decade di ottobre, confermano le oggettive difficoltà di colpire il selvatico per la ancora ricca presenza di fronde su alberi e arbusti e di conseguenza esprimono valori bassissimi. La percentuale invece di beccacce abbattute rispetto a quelle avvistate va considerata buona con il suo 45% (41.5% nel 2012).

Età ratio è il rapporto percentuale fra le adulte e le giovani dell'anno prelevate e uno dei validi indicatori della dinamica delle popolazioni del paleartico occidentale. Nel nostro cantone, se si eccettua quella del 2002 che fu di parità, è sempre risultata ottimale e così è stato anche per la stagione scorsa: 24 A/76 J%, appena inferiore a quella del 2012 (23/77%), ma sempre sopra la media stagionale totalizzata nei tredici anni di monitoraggio >>

Età ratio del quattordicennio

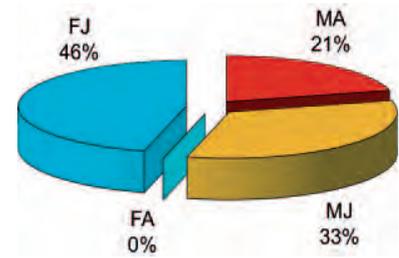


Età ratio stagionale



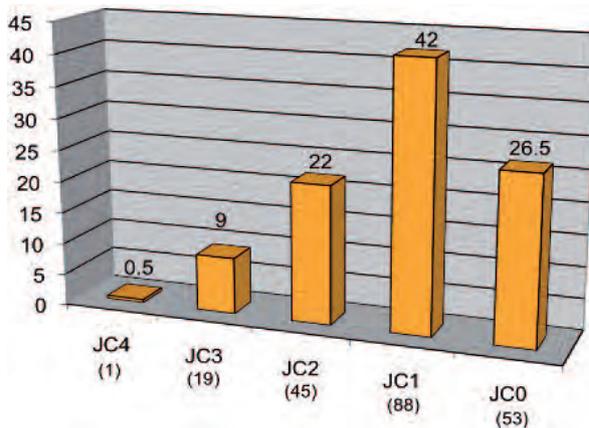
precedenti (27/73%). Tre giovani contro una sola adulta ogni quattro catture, dunque. Quanto alle età-ratio decadi- che solo quella della seconda di ottobre (04/96%) è conforme alla letteratura che vuole le giovani iniziare per prime il volo migratorio: le adulte sono, infatti, pressoché assenti (un solo capo abbattuto). Tuttavia, la pressoché stabilità percentuale delle adulte in tutte le decadi successive è quantomeno particolare.

Sex - ratio Sempre troppo poche le beccacce sessate: stavolta solo 24. Sono consapevole del fatto che per molti cacciatori anche la beccaccia da morta resta una sorta di reliquia da non “dissacrare”, ma ribadisco di rimanere volentieri a disposizione di chi intendesse conoscerne il sesso attraverso l’autopsia, senza necessariamente procedere all’eviscerazione. Comunque, pur se il campione è esiguo e statisticamente non espressivo, lo dettaglio per non disperderne i dati. I maschi sono stati 13 (5 adulti e 8 giovani) e le femmine 11 (tutte giovani) per un ratio di 54 M/46 F %. Il sex-ratio giovanile è risultato del 42/58 %.

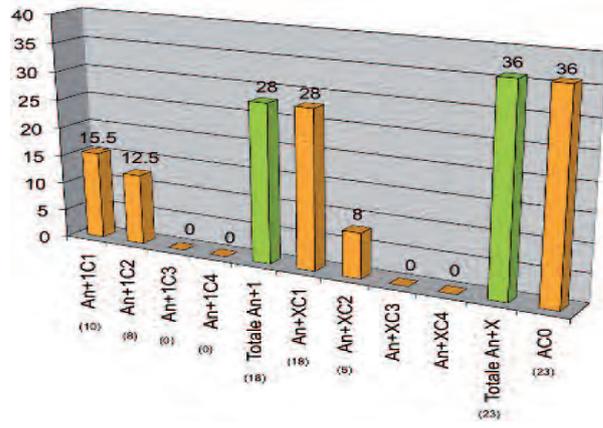


Muta giovanile

Ripartizione in % delle mute giovanili



Ripartizione in % delle mute adulti



decade	JC0		JC1		JC2		JC3		JC4		totali	
	cap i	%	cap i	%	cap i	%	cap i	%	cap i	%	capi	%
16-20 ott.	7	30%	11	48%	1	4.5%	3	13%	1	0.5%	23	100%
21-31 ott.	10	29%	15	44%	8	24%	1	3%			34	100%
01-10 nov.	13	19%	30	43%	16	23%	10	15%			69	100%
11-20 nov.	15	33%	18	39%	9	19%	4	9%			46	100%
21-30 nov.	8	24%	14	41%	11	32%	1	3%			34	100%
stagione	53	26.5%	88	42%	45	22%	19	9%	1	0.5%	206	100%

Muta giovanile La ripartizione dei tassi di muta è nello standard e ricalca quella osservata nelle stagioni precedenti, vale a dire un alto numero di soggetti precoci (JC0 e JC1 e sempre con i secondi a prevalere per numerosità): **68.5%** a fronte di quelli tardivi (JC2, JC3, JC4): **31.5%**. Nella stagione 2012 le percentuali furono del 71%, rispettivamente del 29%.

Rapporto tra stadi di muta e usura delle remiganti primarie

Fra le precoci (JC0 e JC1: 141 capi) quelle con usura appariscente hanno costituito solo il 6%, mentre le tardive (65 capi) portatrici di remiganti poco usurate appena il 3%. Un grezzo esame della tabella parrebbe confermare che in generale le beccacce precoci, quelle cioè nate prima e dunque in areali a noi prossimi, abbiano effettuato una migrazione corta; viceversa, quelle tardive, con remiganti più consunte, tragitti più lunghi per raggiungere il nostro territorio. Queste affermazioni vanno tuttavia considerate, allo stadio attuale delle conoscenze, come poco più di "sensazioni".

muta	Livelli d'usura remiganti						totali	
	poco usurate		di media usura		molto usurate		N.°	%
	N.°	%	N.°	%	N.°	%		
JC0	37	70%	14	26%	2	4%	53	100%
JC1	23	26%	59	67%	6	7%	88	100%
JC2	2	5%	33	73%	10	22%	45	100%
JC3			8	42%	11	58%	19	100%
JC4					1	100%	1	100%
totali	62	30%	114	55%	30	15%	206	100%

Stadi di muta delle adulte

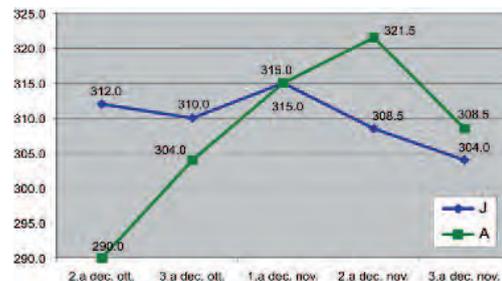
decade	AC0		An + 1C1		An + xC1		An + 1C2		An + xC2		totali	
	capi	%	capi	%	capi	%	capi	%	capi	%	capi	%
16-20 ott.	1										1	100%
21-31 ott.	6	46%			5	38.5%	2	15.5%			13	100%
01-10 nov.	8	33.5%	5	21%	6	25%	3	12.5%	2	8%	24	100%
11-20 nov.	5	36%	3	21.5%	4	28.5%			2	14%	14	100%
21-30 nov.	3	25%	2	16.5%	3	25%	3	25%	1	8.5%	12	100%
stagione	23	36%	10	15.5%	18	28%	8	12.5%	5	8%	64	100%

Nel campione di adulte non ho trovato soggetti con grossi ritardi di muta: né An + 1 o x C3, né An + 1 o x C4. Il 36% (40% nel 2012) delle beccacce aveva già concluso il ricambio del piumaggio prima dell'involto migratorio (AC0) e non era più discernibile per classi d'età superiori all'anno.. Contrariamente a quanto constatato nel 2012, i soggetti adulti di un anno (An + 1C) sono risultati meno numerosi di quelli comportanti tutte le classi d'età successive (An + xC). Questo fenomeno è assolutamente logico e rientra pure negli standard abituali.

Analisi ponderale

Decadi	Pesi delle giovani			Pesi delle adulte			Pesi complessivi		
	N.° J	Peso totale	Peso medio	N.° A	Peso totale	Peso medio	N.° J + A	Peso totale	Peso medio
16 - 20 ott.	23	7177	312	1	290	290	24	7467	311
21 - 31 ott.	34	10550	310	13	3956	304	47	14506	308,5
01 - 10 nov.	69	21746	315	25	7873	315	94	29619	315
11 - 20 nov.	46	14199	308,5	14	4502	321,5	60	18701	311,5
21 - 30 nov.	34	10338	304	11	3396	308,5	45	13734	305
Stagione 2013	206	64010	310,5	64	20017	312,5	270	84027	311

Il peso medio delle adulte è stato superiore di quello delle giovani, ma stavolta di soli 0,5 g. Quello stagionale complessivo è stato di 311 g, di ben 5 g inferiori a quello registrato la stagione precedente e anche sotto la media del tredicennio 2000- 2012 (316 g). Con l'aggiunta del peso di ulteriori 33 beccacce con classe d'età non accertata (poiché non disponevo delle relative ali) il peso medio complessivo è risultato pressoché immutato, accrescendo di soli 0,6 g). Le fluttuazioni decadiche dei pesi sono state contenute in 11 g fra le giovani e in 10 fra le adulte. Nella prima decade di novembre è stato identico per entrambe le classi d'età e nell'ultima decade dello stesso mese entrambe hanno subito una flessione forse dovuta a una nuova ondata di arrivi. L'escursione, per quanto attiene il peso delle giovani, ha per estremi i 250 g della più leggera e i 401 della più grossa; nelle adulte è contenuta fra i 250 e i 399 g.



42° Tiro cantonale di caccia FCTI

Olivone - 27/28 giugno 2014

CLASSIFICHE

CAMOSCIO 150 m - max 600 p

Armi da caccia

1° Morettini Paolo, Riazzino	594
2° Terabuso Fabio, Sonvico	580
3° Stempfel Nicola, Vezio	579

Armi da tiro

1° Bruni Nello, Olivone	588
2° Menoud Jean-Louis, Gordola	586
3° Beffa Romano, Airolo	585

CAPRIOLO 150 m - max 600 p

Armi da caccia

1° Gianossi Paolo, Taverne	591
2° Masneri Stefano, Canobbio	581
3° Pifferini Adamo, Cugnasco	580

Armi da tiro

1° Barzan Giovanni, Cadenazzo	591
2° Quanchi Francesco, Avegno	591
3° Beffa Romano, Airolo	591

GRUPPI - camoscio e capriolo

Armi da caccia

1° Varoz (SC Bleniesi)	4449
2° Botegon (SC Diana Vallemaggia)	4305
3° Ladö (SC Bleniesi)	4244

Armi da tiro

1° Bracchi (SC Piano di Magadino)	4622
2° Piattello Cerentino (SC Diana V.maggia)	4589
3° Tucia (SC Bleniesi)	4470

LEPRE - max 45 p

1° Gruber Anton, Euseigne (VS)	44
2° Neri Giuseppe, Maroggia	44
3° Taddei Daniele, Morbio Inferiore	43

Gruppi

1° Bracchi (SC Piano di Magadino)	160
2° Garnaira (SC Bleniesi)	157
3° Blenio (SC Bleniesi)	153

PIATTELLO - max 60 p

Armi da caccia (giustapposti)

1° Bizzozzero Ermes, Porza	59
2° Masneri Stefano, Canobbio	57
3° Tanadini Marco, SC Diana Vallemaggia	55

Armi da tiro

1° Gruber Anton, Euseigne (VS)	60
2° Pifferini Adamo, Cugnasco	60
3° Toscanelli Davide, SC Pairolo	60

Gruppi

1° Gazzirola 2 (SC Gazzirola)	233
2° Piattello Cerentino (SC Diana Vallemaggia)	227
3° Gazzirola 1 (SC Gazzirola)	227

RE DEL TIRO

Armi da caccia

1° Pifferini Adamo, Cugnasco	219.71
2° Masneri Stefano, Canobbio	216.32
3° Gianossi Paolo, Taverne	216.14

Miglior donna

Cescotta Monica, SC Piano di Magadino	205.81
---------------------------------------	--------

Miglior veterano

Gianossi Paolo, Taverne	216.14
-------------------------	--------

Armi da tiro

1° Gruber Anton, Euseigne (VS)	219.67
2° Barzan Giovanni, Cadenazzo	213.93
3° Nicoli Giuseppe, SC Vallemaggia	212.34

Miglior donna

Pixner Tamara, Olivone	188.48
------------------------	--------

Miglior veterano

Menoud Jean-Louis, Gordola	207.52
----------------------------	--------

Tiratore più anziano

Gianossi Paolo (1934)

Tiratore più giovane

Taddei Slachta (2003)

ASPIRANTI CACCIATORI

(camoscio, lepre e piattello, max. 220 p)

1° Tadini Davide	140
2° Biasibetti Roberto	133
3° Pesciallo Alex	132

Le classifiche complete sono riportate sul sito FCTI.

Ricordi della premiazione

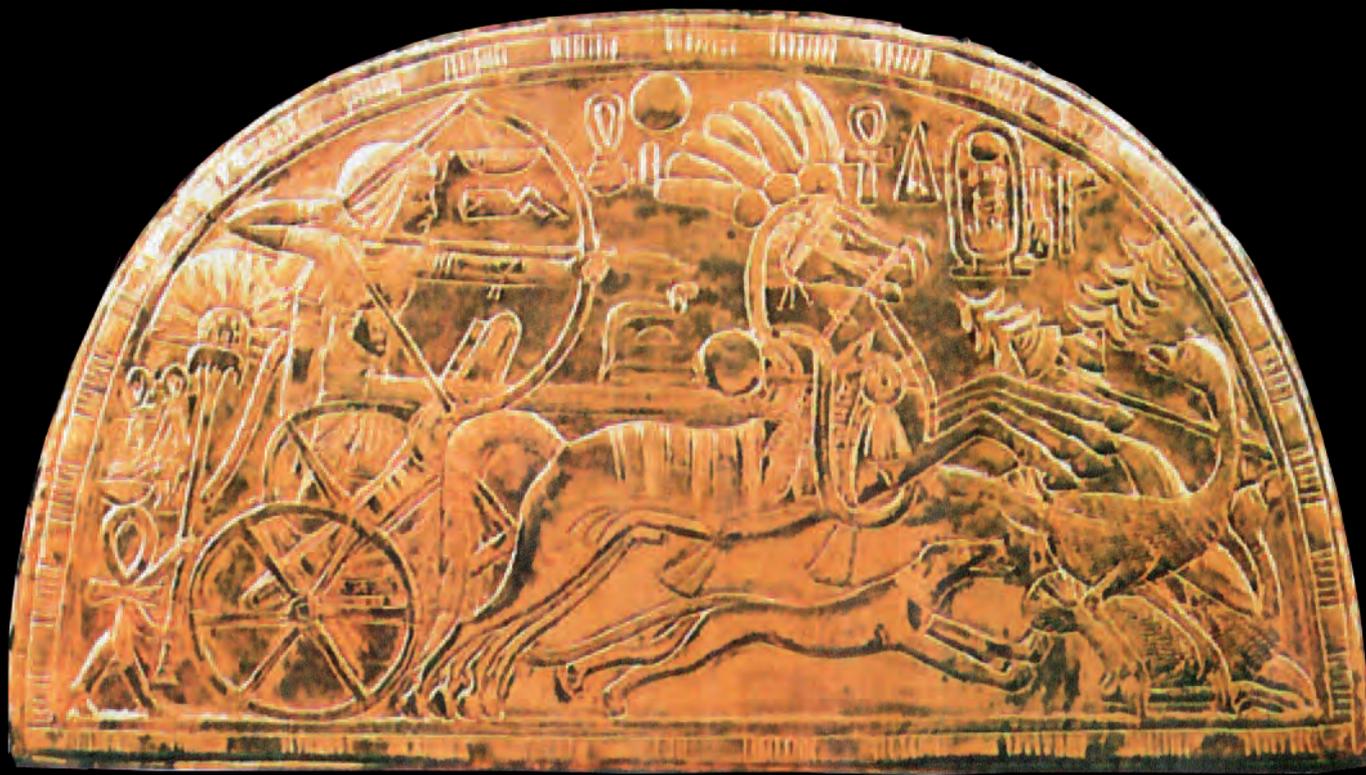


La FCTI ringrazia le Ditte e le persone che hanno offerto delle sponsorizzazioni per il tiro, in particolare: Banca Raiffeisen del Camoghé, Hotel Morobbia - Camorino, Bertarmi SA - Losone, Casarmi SA - Lugano, Zeiss AG - Feldbach, F.lli Ambrosini - 6602 Muralto, Società Cacciatori Bleniesi - 6718 Olivone, Sarcisport SA - 6718 Olivone, Guns Tech - Tenero, Signor Tantardini Stelio, nonché tutte le società e distretti venatori che hanno dimostrato coerenza e solidarietà con il loro sostegno finanziario! Un plauso all'intero staff dell'organizzazione, ai colleghi di Comitato e in particolare ai membri dell'Area Tiro Cantonale, coordinata da Armando Baggi, a tutti i collaboratori esterni e ai 249 partecipanti, che hanno contribuito al pieno successo di questa 42.ma edizione.

Estrazione lotteria tiro cantonale

- 1° premio Binocollo Swarowski 8x30 del valore di CHF 1'400.00 Libretto n. 13 / numero 88 - Maurizio Riva
- 2° premio Patente di caccia alta valore CHF 550.00 Libretto n. 4 / numero 50 - Capra Enrico
- 3° premio Maialino di ca. 15 kg del valore di CHF 250.00 Libretto n. 5 / numero 52 - De Bernardis Edo
- 4° premio Prosciutto crudo di ca. 4 kg del valore di CHF 180.00 Libretto n. 6 / Numero 102 - Terribilini Tarcisio
- 5° premio Cestone del valore di CHF 100.00 Libretto n. 4 / Numero 287 - Capra Enrico

La domesticazione del cane



*A cura della dott. Sara Ceccarelli,
per gentile concessione
della rivista Caccia e Tiro (Italia)*

Nonostante le sue origini non siano ancora chiare, è piena di fascino la storia che unisce l'uomo al cane, una storia nebulosa che si ipotizza nascere centinaia di secoli fa, come testimonia il ritrovamento di un sito archeologico risalente a 12.500 anni fa.

Il cane è un animale straordinario che riesce spesso a sorprenderci per la sua capacità di adeguarsi alle nostre esigenze e di mostrare una notevole adattabilità a situazioni umane che, per natura, non gli sarebbero consone. L'uomo ha, effettivamente, determinato su questa specie animale una pressione selettiva talmente forte che, attualmente, la cinofilia internazionale può enumerare più di 400 razze canine, ognuna nata e determinata da una particolare nostra esigenza (caccia, guardia, compagnia, combattimento, pastore, mandria, salvataggio...).

Le notevoli differenze comportamentali, indubbiamente collegate

al patrimonio genetico, si sono poi evolute in stretta relazione alle caratteristiche morfologiche tanto che, per alcune grandi categorie di razza, riscontriamo peculiarità fisiche comuni. Un tipico esempio è quello delle razze da caccia, tutte indistintamente, dal segugio al cane da ferma, dal cane da cerca a quello da riporto, caratterizzate, oltre che dalla tendenza a scodinzolare e dall'alto grado di docilità, anche dall'aver orecchie pendenti, che non si riscontrano costantemente, invece, in altre categorie. La cosa ancor più stupefacente, però, è quella per cui, dal minuscolo chihuahua al gigantesco mastino inglese, tutte le razze di cane, in-

distintamente, derivano da un antichissimo progenitore selvatico comune.

Quale esso sia stato non è ancora stato stabilito con certezza, rimanendo sostanzialmente valide due ipotesi: una lo vorrebbe discendere dal lupo, con la variabilità di razza dovuta alle diverse sottospecie di lupi da cui i cani possono essere discesi, l'altra lo vedrebbe derivare da un progenitore comune non solo al lupo, ma anche allo sciacallo e al coyote. Tale seconda ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che tutte queste differenti specie, se accoppiate, sono in grado di dare prole fertile, in grado, cioè, di riprodursi essa stessa. Esse presentano un dna quasi identico, anche se la variabilità di comportamento e di morfologia spinge verso la prima ipotesi. È noto, infatti, che, mentre lo sciacallo e il coyote sono monogami e solitari, il lupo forma branchi stabili, caccia insieme a soggetti a lui familiari e instaura forti gerarchie all'interno del gruppo sociale; tali caratteristiche sono tutte riscontrabili nel cane.

E allora subentra un po' di confusione sulla stessa definizione scientifica più opportuna per il nostro ausiliare. Ma cosa si intende per nomenclatura delle specie viventi? La prima ad introdurla fu lo scienziato Linneo, nel diciottesimo secolo, che intuì l'impossibilità di classificare gli innumerevoli animali e vegetali solamente con singole parole; erano necessari termini nuovi e, soprattutto, una nomenclatura binomia!

Decise di utilizzare il latino e di classificare tutti i soggetti in grado di riprodursi tra loro come appartenenti alla stessa "specie". Il primo nome a definirli venne, da allora, scritto in maiuscolo e, come una sorta di cognome, è comune a diverse specie simili tra loro, il secondo, scritto in minuscolo, indica appunto la specie. Tutte due le parole sono scritte in corsivo.

È qui che gli zoologi che studiano l'origine del cane si differenziano: chi lo considera derivante dal lupo lo chiamerà *Canis lupus* (cioè specie lupo) con l'aggiunta di *familiaris*, una sorta di lupo domestico, mentre chi lo considera specie a se

stante lo denomina semplicemente *Canis familiaris*, senza derivazione dal lupo.

Tutte ciò, in ogni caso, non offusca il fascino di una storia che unisce l'uomo al cane, una storia nebulosa che si ipotizza nascere decine di migliaia di anni fa, ma di cui abbiamo evidenza scientifica solo col ritrovamento, avvenuto in Israele, di un sito archeologico risalente a 12.500 anni fa, in cui, fra le varie tombe ritrovate, incuriosisce quella contenente lo scheletro di una persona anziana che poggia le sue mani sul torace di un cucciolo, sepolto insieme a lei. Un atteggiamento che chiarisce inequivocabilmente quali fossero i rapporti tra i due, evidentemente ormai non più di mera commensalità.

Ovviamente per arrivare a ciò sono stati necessari sicuramente millenni di vicinanza fra le due specie, quando ancora il lupo (o la specie cane) erano per l'antico uomo primitivo sia predatori che prede. Poi, probabilmente, i soggetti più docili e meno paurosi hanno cominciato ad avvicinarsi ai villaggi, scoprendo che vivere e riprodursi accanto ad essi poteva anche essere piuttosto vantaggioso potendo cibarsi degli avanzi delle cacce dell'uomo. E l'uomo avrebbe presumibilmente tollerato questi "spazzini", in grado di dare l'allarme abbaiando all'avvicinarsi al territorio di eventuali minacce. Ovviamente per tempi molto lunghi questi animali hanno sicuramente rispettato una notevole distanza di fuga dall'uomo, tenendosi alla larga da esso quel tanto che bastava per non essere uccisi, ma rimanendo nei paraggi.

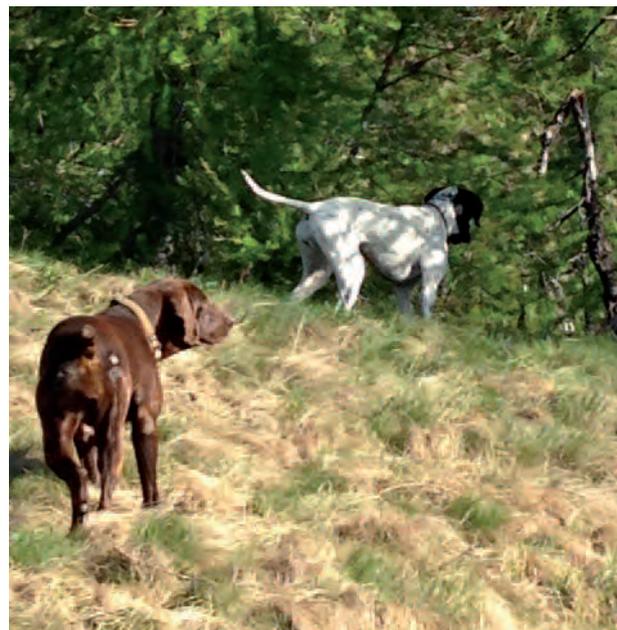
Gli studiosi presumono che il passaggio ad un rapporto più stretto fra uomo e cane sia avvenuto alla fine del Paleolitico, con l'inizio del Mesolitico, quando l'uomo, dismesso il modo di cacciare prede mediante pesanti asce di pietra, migliorò la propria attitudine venatoria con l'invenzione di frecce armate da taglienti lame di selce. Tali armi, in grado di raggiungere anche prede piuttosto lontane, trovavano nei cani/lupi che circondavano i villaggi un ottimo ausilio nel rintracciare le prede ferite. Col



tempo è probabile che l'uomo abbia sempre più favorito questo rapporto di simbiosi, avvicinando i soggetti più docili e permettendo loro di riprodursi nell'ala protettiva del villaggio.

Tutto il resto è storia e non più preistoria, una storia fatta di pressione selettiva dell'uomo sulla specie cane, una pressione che talvolta ha ecceduto nella creazione di soggetti sempre meno adatti alle funzioni a cui sono stati in origine indirizzati e che ha sempre più come mira esclusiva certi canoni di bellezza.

Forse su questo si dovrebbe fare un passo indietro per rendere ai nostri cani la dignità che deriva loro dal discendere da un grande predatore che scelse di condividere la sua storia con l'uomo, fosse esso un lupo o un suo confratello.



Mara e Kyra dell'appassionato cacciatore Omar Guidotti di Sementina, in ferma sull'alpe Morisciolo.



Cartucce: longeve, ma da conservare bene

di Ferruccio Albertoni

Per quanti anni sono conservabili, al fine di un loro normale uso, le cartucce da caccia? Molti, sia per le armi a canne lisce che per quelle a palla e naturalmente nel senso che le loro prestazioni rimangono inalterate; occorre però rispettare certe regole e accorgimenti.

Alle nostre latitudini la conservazione delle munizioni è ormai un aspetto relativo, giacché i colpi sparati in una stagione sono pochi sia con cartucce a palla e soprattutto con quelle a pallini. A proposito di quest'ultime sono lontani i tempi in cui il cacciatore si faceva la sua brava scorta di cartucce per ogni genere di selvatico; si sparava tanto a quei tempi, in stagioni più lunghe e con più giornate a disposizione, e più capi consentiti per le specie nobili stanziali. E si cacciavano anche francolini di monte, coturnici, starni, quaglie, beccaccini, viscarde e altre numerose specie, tutte divenute protette. Così oggi le specie

cacciabili più ambite sono rimaste poche e talune per pochi giorni; e così una scatola di cartucce di una determinata grossezza di pallini può durare due o tre anni e di scorte non se ne parla più. Soltanto i cacciatori anziani dispongono ancora di cartucce residue di quei tempi, confinate alla rinfusa in qualche cassetto o in qualche scatola in soffitta.

Per le cartucce a palla il discorso è diverso e una scatola (solitamente di 20 colpi) può durare di più, tenuto conto anche dei colpi sparati per provare l'arma; qui la tenuta di una certa scorta può giustificarsi dal fatto di poter sparare per più anni con munizione dello stes-

so lotto di quella impiegata per regolare l'arma stessa. Ad ogni modo, qualunque sia la ragione di una scorta di munizioni, è indispensabile che le cartucce abbiano a conservare nel tempo prestazioni perfettamente stabili.

Cartucce a pallini: le più vulnerabili

La custodia delle munizioni richiede una maggiore attenzione per quelle a pallini rispetto a quelle a palla per carabine, giacché nell'invecchiare le prime sono indubbiamente più vulnerabili delle seconde; e questo in ragione della minima impermeabilità del loro bossolo (suscettibile di lasciarne >>

penetrare l'aria umida), della loro struttura più complessa (presenza di una borra) e della loro polvere meno stabile (più sensibile al calore e all'umidità). Le norme internazionali a regolare i controlli tecnici delle cartucce prevedono che le stesse debbano essere poste, prima dei tiri di test, in un'atmosfera stabilizzata a 21° C gradi di temperatura e al 60% di umidità; non sono queste condizioni fissate a caso, poiché le stesse garantiscono alle munizioni la migliore espressione delle loro qualità e prestazioni (segnatamente la regolarità delle velocità e delle pressioni), assicurandone pure una preservazione ottimale nel tempo. Detta temperatura è pressappoco quella che regna in una casa in ogni stagione, mentre per il citato tasso di umidità si tratta ugualmente di un valore medio all'interno di un'abitazione: tra i periodi di siccità in cui il tasso scende attorno al 30% e le fasi di pioggia in cui sale verso il 90%. Un'umidità del 60% corrisponde inoltre a un tempo coperto senza precipitazioni, abbastanza frequente alle nostre latitudini.

Dove tenerle

È regola elementare quella per cui le cartucce sono da custodire in casa, naturalmente al sicuro, in un locale dove si vive; certamente non in cantina, troppo fresca e sovente troppo umida, e nemmeno in solaio dove in estate l'aria rischia di riscaldarsi all'eccesso. Non sono assolutamente da depositare fuori dall'abitazione, in un garage oppure in una cassetta da giardino, soprattutto se riposte in uno scaffale o su una mensola in alto dove il tetto, con un gran sole, produce un effetto "forno". L'umidità corrode invece il fondello delle cartucce a pallini dall'interno, essendo all'esterno trattato per resistere all'ossidazione; un guaio temibile per il fatto di non essere visibile, che può infine portare alla fessurazione se non addirittura alla rottura del fondello, con possibili pesanti conseguenze per il tiratore e per lo stato della sua arma. L'umidità può pure attaccarsi ai pallini incollandoli in grappoli che generano dei vuoti nella rosata, si disperdono imprevedibilmente e rimangono pericolosi a portate molto maggiori rispetto a quelle

di pallini isolati; il fenomeno è particolarmente acuto nei pallini d'acciaio, ancora molto più sensibili all'ossidazione rispetto a quelli di piombo.

Nelle munizioni per carabine, invece, un'eventuale corrosione avviene sempre dall'esterno ed è chiaramente individuabile; basta scartarle per evitare ogni problema. Per le munizioni di armi a canne lisce (a pallini o a palla per il cinghiale), i forti calori portano all'evaporazione di certi elementi stabilizzatori della polvere che vanno così persi; a indurre definitivamente delle sovrappressioni al momento del tiro, anche pericolose per il cacciatore e dannose per il suo fucile. È un fatto che si rivela più lampante nelle cartucce con pallini d'acciaio rispetto a quelle con pallini di piombo: le prime sviluppano già nel loro stato "normale" delle pressioni nettamente maggiori (soprattutto quelle dette di "alta prestazione") ai valori generati dalle seconde. Le cartucce per carabine soffrono meno il calore; le pressioni salgono certamente, ma il fenomeno rimane sempre reversibile.



Per la conservazione pluriennale di cartucce occorre evidentemente annotare l'anno d'acquisto sulle loro scatole.

Fino a quando conservabili?

È una domanda evidente e obbligatoria per chi fa scorta di cartucce; a sapere per quanto tempo le stesse possono essere conservate senza che ne abbiano a risentire le loro prestazioni; in sostanza fino a quando non ne sia erosa la velocità e di conseguenza l'energia che sviluppano.

Gli esperti in generale stimano il tempo di conservazione delle cartucce, beninteso in maniera ottimale, come segue: 10-15 anni per quelle di fucili a canne lisce e almeno 20-25 anni per quelle di carabine. Una durata quest'ultima che altri esperti assegnano anche per le cartucce a pallini, indipendentemente dal loro tipo di bossolo (cartone o plastica); altri ancora ammettono una loro più lunga durata, solamente per marche di prim'ordine. Di quest'ultima tesi ne ho avuto personalmente una prova, con una cartuccia "Waidmannsheil" della Rottweil (bossolo di cartone di colore arancione, fondello di un centimetro) di pallini del numero 7, acquistata nel mio primo anno di caccia (1958) e sparata nell'ottobre 1987, dunque 29 anni dopo; il fagiano di monte cadde fulminato a distanza di una trentina di metri!

Come stabilire l'età delle munizioni? Purtroppo sulle loro scatole non ne è indicato l'anno di produzione; è incomprendibile che le decantate norme internazionali non ne impongano l'indicazione tanto fondamentale. Così chi fa scorta di cartucce deve avere la diligenza di annotarvi la data d'acquisto. Sarebbe da tenere conto anche del periodo in cui le stesse giacciono presso i fabbricanti e negli scaffali dei venditori; un aspetto non trascurabile specialmente al riguardo di cartucce poco richieste.

Ad ogni modo mi sembra opportuna una raccomandazione: non è mai da sparare una cartuccia, soprattutto di fucile a canne lisce, di cui non si conosce l'origine o se ne ignora lo stato di conservazione (indipendentemente dall'aspetto esteriore del bossolo).

Selvaggina in tavola



A cura di Marco e Christine Viglezio

Frittata di cervella

Sul sito Internet abbiamo già pubblicato due ricette a base di cervella e qualcuno penserà che possano bastare. Noi siamo veramente golosi e a ogni cattura non manchiamo di gustare questa prelibatezza preparata in modi diversi. È meno ricca di proteine rispetto ad altre frattaglie, contiene più grassi e una notevole quantità di vitamine e sali minerali (calcio e fosforo in particolare). In autunno abbiamo sperimentato una ricetta molto semplice, consigliataci da una contadina che la preparava quando a casa facevano la mazza del maiale o quando macellavano un vitello. Noi abbiamo preso il cervello di un cerbiatto, che basta per due-tre persone.

Come per le altre ricette, pulite la cervella liberandola dalle pellicine (le meningi interne); l'operazione viene facilitata se eseguita sotto un filo d'acqua che scorre dal rubinetto. In seguito tagliatela a pezzetti di grandezza di un paio di centimetri. Battete due o tre uova intere, aggiungete mezzo bicchiere scarso di latte, un cucchiaino di farina bianca, sale pepe e noce moscata; aggiungete pezzetti di cervella e versate in una padella con del burro fuso sciolto a calore me-

dio. Mescolate per distribuire i pezzetti in modo omogeneo e cuocete come una normale frittata per qualche minuto per formare una crosta dorata sulla parte inferiore; girate la frittata aiutandovi con un coperchio e terminate la cottura. Versate su un piatto, decorate e servite le porzioni tagliandole come se fosse una torta. Si gusta con un'insalatina e un buon bicchiere di vino bianco fresco. (Scopri tutte le nostre ricette sul sito federativo <http://www.cacciafcti.ch/index.php/selvaggina-in-tavola>)

Per gli appassionati di gastronomia, segnaliamo la recente pubblicazione di un libro dedicato alla selvaggina da pelo, ad opera del grande Chef e appassionato cacciatore Benoît Violier dell'Hotel de Ville a Crissier (19/20 punti Gault Millaut) riccamente illustrato anche con armi da caccia e trofei dell'autore. Il libro è disponibile nella versione originale in francese (**La cuisine du gibier à poil d'Europe**, Ed. Favre, ISBN 978-2-8289-1412-7) e nella traduzione in tedesco (**Die Küche des europäischen Haarwildes**, Weber Verlag, Thun/Gwatt, ISBN 978-2-940418-53-4)





Tubercolosi - Nessun riscontro sulla diffusione nella fauna selvatica in Svizzera

Janne Schöning, Sarah Schmitt,
Olivia Beerli, Marie-Pierre Ryser
(Traduzione: M. Viglezio)

Nel corso del 2013 sono stati registrati vari casi di tubercolosi bovina in Svizzera romanda e Svizzera orientale, per contro nella selvaggina finora non c'erano segni di presenza di questa malattia né in Svizzera né nel Lichtenstein.

Da oltre cinquanta anni la Svizzera è riconosciuta esente da tubercolosi bovina. Tuttavia in primavera 2013 si sono manifestati alcuni casi di tubercolosi bovina su animali provenienti da aziende agricole dei Cantoni Friburgo, Vallese e Vaud. Alla fine dell'estate sono stati riscontrati altri bovini infetti nell'Appenzello Esterno e a San Gallo.

Da alcuni anni nei Paesi limitrofi si osservano manifestazioni di tubercolosi nella fauna selvatica. Oltre a diversi casi di tubercolosi nel cervo in Germania meridionale e nel cinghiale in certe regioni del Nord Ita-

lia, dell'Alto Adige e del Vorarlberg è stata accertata la tubercolosi in quasi il 40% della popolazione di cervi. Si ritiene che la popolazione selvatica di questa specie possa rappresentare il "serbatoio" dell'agente patogeno della tubercolosi. L'infezione si mantiene nelle popolazioni selvatiche creando una situazione ideale per il contagio interspecifico, non da ultimo anche per gli animali da reddito e per l'uomo. Partendo da queste precise osservazioni è quindi lecito chiedersi, come sia la situazione nella fauna selvatica in Svizzera. Gli ultimi referti in merito a casi singoli di tubercolosi nelle specie di tasso, capriolo, camoscio e cervo, risalgono agli anni cinquanta del secolo scorso.

Oggi giorno è presente la tubercolosi bovina nella fauna selvatica della Svizzera e del Lichtenstein? Vi è la possibilità che si formi un serbatoio nelle popolazioni indigene di cervi e di cinghiali? Questa è stata la domanda centrale dello

studio condotto dal 2010 al 2012 dal FIWI (Zentrum für Fisch- und Wildtiermedizin), dell'Università di Berna.

Per eseguire lo studio sono state scelte regioni nei cantoni di confine, ossia Ginevra, Turgovia, San Gallo, Grigioni, Ticino e inoltre il Principato di Lichtenstein. Si tratta di zone particolarmente esposte a rischio d'importazione della tubercolosi dall'estero. I guardiacaccia e i cacciatori erano invitati a inviare al FIWI campioni di tessuto dei linfonodi, prelevati da capi di cervi e di cinghiali abbattuti durante la caccia. Inoltre i cacciatori di tutta la Svizzera erano sollecitati a spedire carcasse o organi con sospette alterazioni tipiche della tubercolosi. L'Istituto di batteriologia veterinaria dell'Università di Zurigo si è incaricato della messa in coltura e dell'identificazione dell'agente patogeno della tubercolosi. Altre analisi sono state eseguite dall'Animal Health and Veterinary Laboratories Agency, Weybridge, Gran Bretagna.

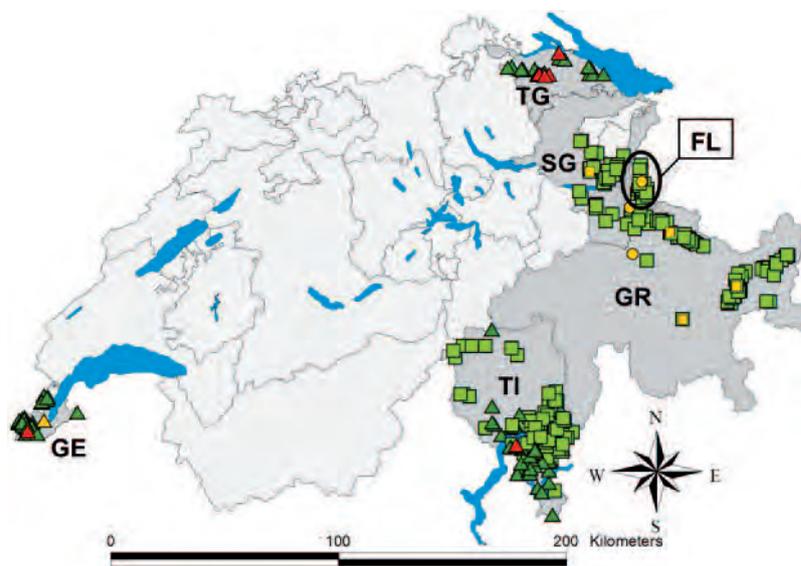


Figura 1: rappresentazione geografica della provenienza dei campioni. Specie animale: quadrato: capriolo; triangolo: cervo; cerchio: cinghiale; altre specie capriolo/stambecco/camoscio). Risultati della ricerca di micobatteri del complesso *Mycobacterium tuberculosis* in campioni di tessuto: verde: negativo; rosso: positivo; arancione: prove di animali con alterazioni sospette di tubercolosi (tutte negative).

Grande successo per la raccolta dei campioni

Complessivamente sono stati esaminati campioni di 165 cinghiali e di 269 cervi provenienti da capi abbattuti regolarmente durante la caccia (fig.1). Di questi animali diciassette cinghiali (10.3%) e cinque cervi (1.9%) hanno presentato alterazioni di singoli linfonodi compatibili con la tubercolosi (fig.2 a, b). In nessun campione è stato identificato l'agente patogeno della tubercolosi bovina (*Mycobacterium (M.) bovis* e *M. caprae*). Tuttavia la presenza di batteri del cosiddetto complesso *M. tuberculosis*, un germe patogeno di un altro gruppo della stessa famiglia, è stata rilevata in sei cinghiali (3.6%). Questo complesso comprende gli agenti patogeni della tubercolosi bovina come pure altri germi responsabili della tubercolosi. Soltanto in due cinghiali è stato possibile identifi-

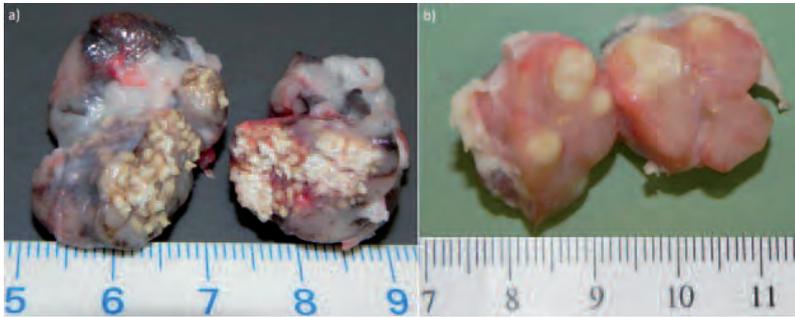


Figura 2: a) sospette alterazioni tipiche della tubercolosi in ambedue i linfonodi della mandibola, cinghiale, Ginevra. Il tessuto presentava estese calcificazioni granulari. In questo animale è stato accertato il complesso di *Mycobacterium tuberculosis*. Tuttavia una determinazione più precisa non era possibile.

b) Sospette alterazioni tipiche della tubercolosi in un linfonodo della mandibola, cinghiale, Turgovia. Il tessuto presentava alcuni focolai rotondi e di color bianco-giallastro e di aspetto untuoso, avvolti da una capsula connettivale. In questo animale non sono stati trovati batteri del complesso di *Mycobacterium tuberculosis*.

care con precisione l'agente patogeno *M. microti*. Questo batterio è la causa della tubercolosi prevalentemente nei piccoli roditori. Si presume che l'infezione dei cinghiali sia trasmessa attraverso l'assunzione di cibo. In altri quattro cinghiali è stato trovato questo batterio, tuttavia non è stato possibile ottenere un risultato definitivo.

In nessun campione proveniente da cervi è stato riscontrato l'agente patogeno della tubercolosi. Anche gli esami di animali che presentavano lesioni sospette d'infezione da tubercolosi erano negativi. Nel-

la maggior parte dei casi le alterazioni erano di origine parassitaria e/o infiammatoria, in un caso un capriolo maschio era affetto da un tumore ai linfonodi (fig.3).

Lo studio successivo conferma i risultati

Nell'ambito dello studio successivo, 743 prove di sangue di cinghiali svizzeri furono sottoposte a test per la ricerca degli anticorpi contro l'agente patogeno della tubercolosi bovina. Soltanto in diciotto animali (2.4%) sono stati rilevati anticorpi. Tuttavia il test era positivo anche in

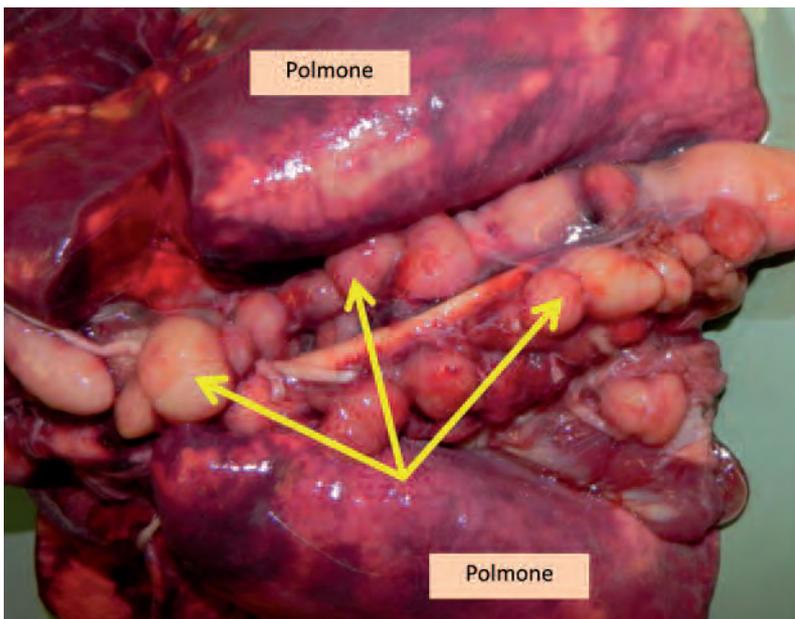


Figura 3: polmone di capriolo con linfonodi ingrossati nei polmoni e nel mediastino (frecce), causato da un tumore ai linfonodi.

animali infettati con *M. microti*. Non è chiaro se una parte dei cinghiali risultati positivi sia stata infettata dall'agente patogeno della tubercolosi bovina. Comunque i risultati dei numerosi campioni analizzati confermano la scarsa propagazione dell'infezione di tubercolosi nei cinghiali in Svizzera.

Gestione della selvaggina decisiva per la diffusione della malattia

Nell'ambito del primo studio, oltre ad analisi di laboratorio, sono stati raccolti dati dalla bibliografia internazionale relativi a fattori di rischio per la formazione di serbatoi della tubercolosi nella fauna selvatica al fine di confrontarli con la situazione attuale nelle regioni dove sono state eseguite le ricerche. In altri Paesi spesso il raggruppamento di animali costituisce uno dei fattori decisivi per la permanenza del ciclo infettivo della tubercolosi bovina nella fauna selvatica. Gli animali si riuniscono in gran numero in certe aree, preferibilmente dove trovano da mangiare e da bere, oppure sono tenuti in recinti invernali. In questo modo si creano condizioni ideali per favorire la trasmissione della malattia. In particolare in determinate zone della Spagna e negli USA ci sono delle aziende venatorie a scopo commerciale, in parte recintate, dove un management forzato della selvaggina (specialmente con l'alimentazione supplementare) porta a una densità molto elevata di animali che favorisce la persistenza del ciclo di infezione nell'effettivo. Inoltre si è visto che le viscere di animali uccisi a caccia lasciate sul posto costituiscono una via di contaminazione importante per la tubercolosi bovina.

La situazione nell'ambito dei nostri studi sembra senz'altro più favorevole. In linea di massima è vietato il foraggiamento della selvaggina ed è praticato soltanto in casi eccezionali. Non ci sono aziende venatorie a scopo commerciale e non ci sono quasi nemmeno dei luoghi dove si radunano regolarmente cervi o cinghiali in gran numero.

Inoltre nel confronto internazionale, la densità della popolazione dei cinghiali e cervi nelle aree svizzere >>

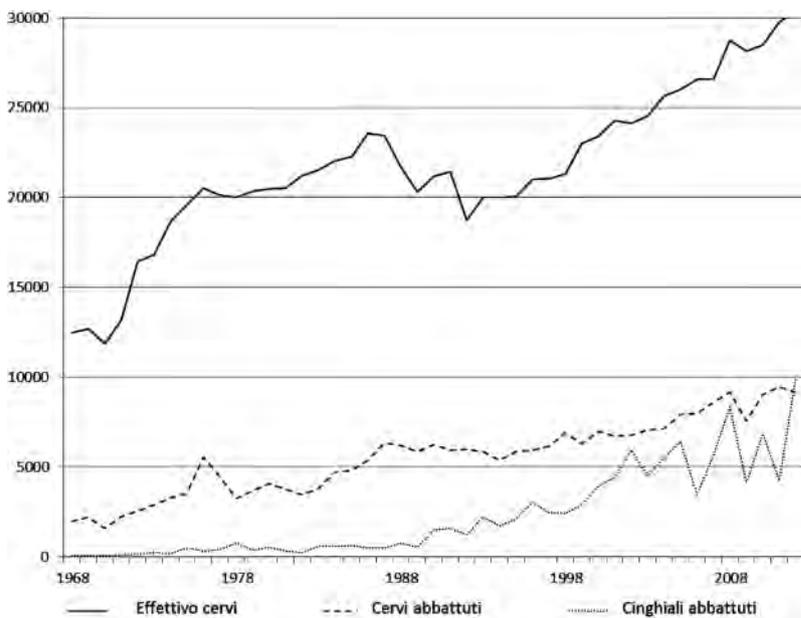


Figura 4 (Grafico aggiornato al 2012): evoluzione di cinghiali e cervi abbattuti durante la caccia e popolazione dei cervi in Svizzera dal 1968 - 2012. (fonte: Statistica federale della caccia)

sembra piuttosto bassa, anche se va rilevato che esistono pochi dati in merito. Tuttavia bisogna tenere sotto controllo le due specie e la continua crescita delle loro popolazioni, secondo quanto emerge dalla statistica federale della caccia negli ultimi decenni (fig. 4). Infine la legge in vigore permette di lasciare sul posto le viscere (senza evidenti alterazioni) di animali

uccisi a caccia, anche se questa pratica è da ritenersi un atto potenzialmente problematico.

Tubercolosi bovina nella selvaggina - Fantascienza?

I risultati dello studio dimostrano che attualmente la tubercolosi bovina non è presente o perlomeno non ampiamente diffusa nella fauna selvatica. Qualora si manifestino

casi isolati di tubercolosi nel cervo o nel cinghiale, (fig. 5 e 6) il pericolo d'infezione negli effettivi non può essere ritenuto allarmante. Comunque è soltanto una visione istantanea trattandosi di dati riferiti a una situazione circoscritta. I nuovi casi d'infezione accertati nella specie bovina invitano a rimanere vigili. In particolare la vicinanza tra gli animali selvatici e quelli domestici sui pascoli alpini potrebbe facilitare la trasmissione della tubercolosi in entrambe le direzioni. In effetti, una parte dei bovini delle aziende colpite dalla tubercolosi della Svizzera Orientale ha passato l'estate sui pascoli in alta montagna del Voralberg. La situazione diventa particolarmente critica nel momento in cui le infezioni persistono in una popolazione. A questo punto occorre tenere conto dei fattori di rischio sopracitati. Una moderata densità degli effettivi ed evitare il raggruppamento di animali in determinate aree circoscritte sono delle misure che anche in futuro potranno contribuire a contenere la propagazione dell'agente patogeno della tubercolosi nella popolazione di selvaggina del nostro territorio.

Rimaniamo vigili!

Al fine di scoprire per tempo la manifestazione di nuovi casi di tubercolosi bovina nella popolazione

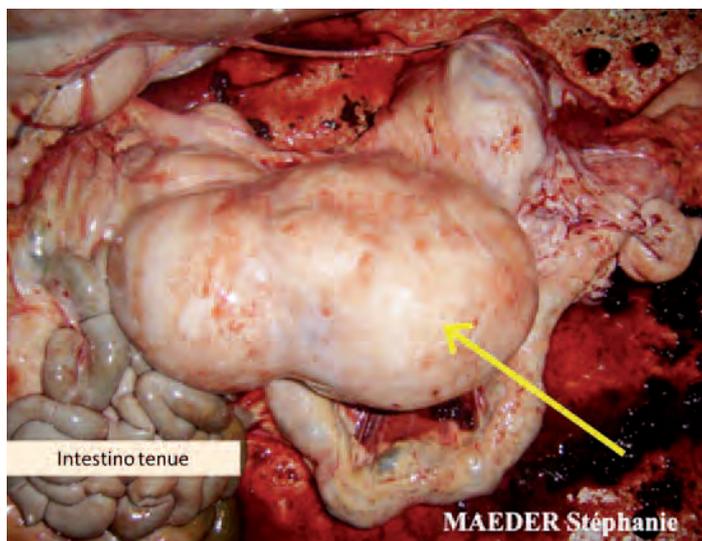
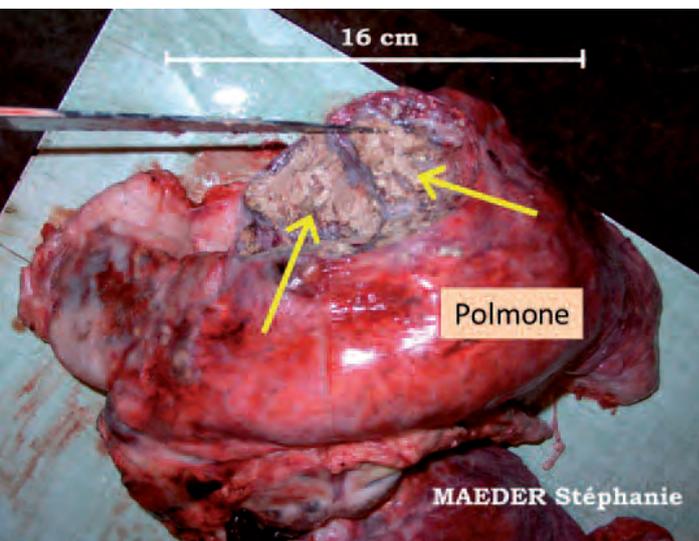


Figura 5: tubercolosi bovina in un cinghiale, Francia. Alcuni ascessi ripieni di pus di consistenza fragile e caseosa, formatosi nel tessuto polmonare (freccie), avvolti da una capsula connettivale. A destra, figura 6: tubercolosi bovina in un cervo, Francia. Presenza di linfonodi mesenterici molto ingrossati (freccia).

della fauna selvatica occorre notificare e analizzare sospette alterazioni tipiche della tubercolosi (in particolare ascessi, vedi riquadro "come si riconosce la tubercolosi nella pratica?"). In questo contesto, i cacciatori e i guardiacaccia svolgono un ruolo fondamentale dato che spesso sono loro i primi a valutare gli animali trovati morti e osservare delle anomalie nelle viscere della selvaggina abbattuta. In qualsiasi momento è possibile inviare al FIWI animali malati e organi con manifeste alterazioni - gli esami patologici sono gratuiti. In caso di una sospetta tubercolosi bovina il FIWI prenderà contatto con il rispettivo Cantone riguardo la responsabilità dei finanziamenti di altri esami microbiologici.

Come riconoscere la tubercolosi nella pratica?

Sintomi (sull'animale vivo):

- Spesso nessun sintomo specifico!
- Nello stadio avanzato della malattia:
- Deperimento
- Debolezza/ reazione di fuga ritardata
- Linfonodi ingrossati

Patologie (all'eviscerazione):

- Polmoni e linfonodi i più colpiti!
- Alterazioni simili a un ascesso:
- dimensione di pochi millimetri fino alla grandezza di un pugno
- di colore bianco-giallastro
- consistenza fragile ("necrosi caseosa")
- in parte purulento o calcificato

Appello: siete pregati di inviare carcasse/organi per l'esame gratuito al Zentrum für Fisch- und Wildtiermedizin (FIWI) dell'Università di Berna, Länggassstrasse 122, casella postale 8466, 3001 Bern. Tel. 031 631 24 00

Importante nomina per due cacciatori ticinesi

Nel corso dell'ultima Assemblea Generale del Safari Club International - Helvetia Chapter, sono stati eletti nel Consiglio Direttivo del SCI. Si tratta di Pierre Zanelli, eletto quale vice-Presidente nonché Tesoriere e rappresentante per la Svizzera di lingua italiana.

Il secondo rappresentante è Davide Corti, anche lui nome noto negli ambienti venatori ticinesi, rivestirà la carica di rappresentante aggiunto per la Svizzera Italiana.

Con queste importanti nomine a livello nazionale, il Ticino marca fortemente la sua presenza in seno alla sezione Svizzera del Club venatorio più grande al mondo.

ogni tipo di Cacciatore, dove condividere le proprie esperienze ed ottenere i servizi necessari per chi si reca all'estero, come pure per contribuire ai progetti che, ogni anno, i diversi Chapter propongono ai propri membri.

Innumerevoli sono i vantaggi per chi si associa...

Ulteriori informazioni si possono ottenere presso:

P. Zanelli +41 79 337 2907

pierre.zanelli@gmail.com

D. Corti +41 79 603 8827



I due neo eletti, Corti a sinistra e Zanelli a destra, raggiunti dopo la nomina.



Nelle immagini seguenti alcuni momenti della recente giornata che si è tenuta nella magnifica cornice del Serpiano dove, oltre ai lavori assembleari, vi sono stati piacevoli momenti conviviali come la gara di tiro, magnificamente organizzata dal Serpiano Team, l'esibizione dei Corni di Caccia, espressamente intervenuti dall'Alsazia e alla piacevolissima cena di Gala, gestita in modo ineccepibile dallo staff del Hotel Serpiano.

Assemblea dei Delegati di Caccia Svizzera a Winterthur, 14.6.2014

Dopo i saluti alle autorità e ai presenti il presidente Hanspeter Egli passa alle comunicazioni, ribadendo che i cacciatori svolgono un compito nella natura a favore della collettività, con un'attività sostenibile, retta da un codice venatorio oltre che nel rispetto delle leggi (la versione italiana del codice è ottenibile presso la Segreteria di Caccia Svizzera). Ogni cacciatore ha la responsabilità di trasmettere una corretta immagine della caccia. I nuovi concetti lince e lupo sono ora in consultazione e anche Pro Natura e WWF sono consapevoli della necessità di una regolazione. Anche gli uffici cantonali della caccia ritengono problematici gli aumenti di linci in certi Cantoni. Il presidente accenna anche al tema della munizione senza piombo, che deve ancora essere migliorata prima di poter diventare obbligatoria. Il nuovo sondaggio sull'indice di gradimento della popolazione nei confronti della caccia ha dato un risultato analogo a quello del 2012 e non vi sono grosse differenze tra città e campagna; dalla Svizzera francese sono giunte alcune voci critiche. Il presidente evoca i motivi per cui si chiede un aumento della tassa annuale.

Il consigliere di Stato Kägi ha portato il saluto del Canton Zurigo e ha parlato della prova di tiro obbligatoria per i cacciatori, su cosa intendiamo per natura e sulla necessità di scostarci da quella concezione romantica della caccia, lontano dalla civiltà; ha poi accennato al reciproco riconoscimento degli esami e delle prove di tiro, almeno come cacciatori ospiti in altri Cantoni.

I conti sono stati approvati con un deficit di 23'000 franchi. Proposto e accettato a maggioranza un aumento di cinque franchi per socio, dal 2015.

Diventerà progressivamente operativo un indirizzario informatizzato dei soci per facilitare l'invio di informazioni o newsletter.

Conny Thiel ha portato il saluto della Conferenza degli uffici canto-

nali della caccia, dicendo che il numero delle nuove cacciatrici è triplicato negli ultimi anni.

Il capo della sezione Fauna selvatica dell'UFAM Schnidrig ha parlato della protezione dei greggi e dei contributi elargiti dalla Conferenza, tre milioni all'anno per proteggere pecore e alveari e 25 milioni per l'alpeggio degli ovini. Sulla consultazione del "Concetto grandi predatori" si aspetta critiche da tutti gli enti interessati. Ha relativizzato il parere giuridico di un professore sulla non punibilità dei cacciatori se uccidono un lupo, affermando che in realtà non è così; potrebbe essere il caso se un orso che attacca una persona, ma non se i lupi attaccano il bestiame. Di fatto, i lupi aumentano, e con loro pure i problemi e la mozione Engler è ben vista in questo ambito. Prevede che entro dieci anni spariranno unicamente senza piombo e prossimamente i guardiacaccia saranno incaricati di valutare e confrontare le nuove munizioni. Per Schnidrig, il problema delle fototrappole è stato sollevato da cacciatori che volevano proibirle per il monitoraggio dei grandi predatori!

Personalmente è contrario a un eccessivo uso di tecnologia nella caccia, vedi droni e visori notturni. Il presidente Egli non è d'accordo sulla questione fototrappole dicendo che non è un problema prioritario, se si pensa a tutte le immagini che vanno pubblicate in internet da giovani, eccetera. Al termine, il giurista e cacciatore Thomas Müller ha presentato la sua perizia sulla questione dei danni. Chi è responsabile per i danni causati dalla selvaggina cacciabile? Secondo lui i Cantoni, perché il danno non può essere ricondotto a un colpevole umano. Nei Cantoni a patente già da cinquant'anni vige questa prassi. La regolazione venatoria è uno dei fattori decisivi per contenere i danni da selvaggina. Se un fiume esce dagli argini paga il Cantone, lo stesso deve valere per il selvatico che causa danni. Quindi, responsabile è il Cantone. Senza la caccia i costi sarebbero ancora superiori. La giornata è terminata con un ottimo pranzo, allietato da un gruppo musicale di corni di caccia. La prossima Assemblea dei Delegati di Caccia Svizzera si terrà il 13 giugno 2015 a Davos.



La delegazione ticinese a Winterthur. (Foto di Josef Griffel)

Lupi uccisi illegalmente in Italia

(dalla rivista Schweizer Jäger)

Siccome la predazione da lupi su animali domestici aumenta, anche il numero di lupi abbattuti illegalmente è in costante aumento in Italia. In Toscana e in Umbria negli scorsi mesi otto lupi sono stati uccisi con armi da fuoco, a dispetto dello statuto di animale strettamente protetto. I sospetti cadono sui proprietari di ovini e pollame, vittime di crescenti predazioni, che si lamentano dei lupi, ma anche di cani randagi inselvaticiti che penetrano nelle loro stalle, causando notevoli danni. Nella località toscana di Bacinello dei lupi sarebbero entrati in un recinto, uccidendo o ferendo gravemente 70 delle 180 pecore che vi erano custodite. Le Autorità italiane hanno messo a disposizione i mezzi finanziari per misure preventive, come recinzioni elettrificate, purtroppo senza che gli attacchi diminuisse-

ro. Oltre ai lupi, si sospetta anche la presenza di incroci fra lupi e cani inselvaticiti. I protezionisti a loro volta dimostrano a favore degli animali selvatici; i lupi sono protetti e devono essere rispettati e di conseguenza si dovrebbero trovare soluzioni per una miglior protezione del bestiame domestico. Il lupo in Europa è classificato come "particolarmente minacciato" e gode di ampia protezione, anche in Italia, sin dagli anni settanta del secolo scorso. Attualmente circa mille lupi vivono nelle Alpi occidentali, negli Appennini e nelle Regioni Toscana e Lazio. Secondo statistiche del WWF, in Spagna vivono 2000 lupi e in Polonia e nei Paesi Baltici ne vivono diverse centinaia. Anche nell'Europa centrale, dove negli anni ottanta erano stati quasi sterminati, negli ultimi anni stanno di nuovo avanzando. Attraverso la

Germania degli esemplari hanno nel frattempo raggiunto i Paesi Bassi e la Danimarca. Anche in Slovenia e in Ungheria gli effettivi sono in aumento.

Pure sul Cacciatore Grigione è apparsa una nota secondo la quale sarebbero almeno nove i lupi uccisi illegalmente negli ultimi mesi e, secondo la fonte citata, le carcasse sarebbero state esposte dimostrativamente ai lati di strade molto trafficate. Abbiamo verificato sul web, trovando conferma della notizia: in Maremma allo scorso 3 gennaio i lupi uccisi erano otto, alcuni catturati mediante lacci e in seguito uccisi a bastonate e a colpi di fucile. Al di là della gravità del gesto, illegale e deplorabile per la sua atrocità, dalla vicenda traspare l'exasperazione di una categoria di lavoratori, gli allevatori, abbandonati di fronte ad un problema che una fetta crescente della società moderna non vuole riconoscere come tale.

Un nostro breve commento. Primo: quando da noi le autorità, dopo perizie, sopralluoghi, esami del DNA, eccetera, autorizzano l'abbattimento di un singolo esemplare di lupo o di orso, dalla vicina Penisola si sollevano strali indignati verso il nostro Paese, reo di non rispettare le normative internazionali. Loro di autorizzazioni non ne rilasciano, perché probabilmente hanno compreso che non sono necessarie e che il rito abbreviato sia più efficace (vedi anche l'orso M2 illegalmente ucciso in Trentino lo scorso mese di settembre, dopo che aveva raziato alcune pecore e vitelli). Secondo: il grande esperto prof. Luigi Boitani, in una conferenza tenuta a Lugano lo scorso anno, ha affermato che "le leggi ci sono e in certi Paesi il bracconaggio trionfa e i politici fanno finta di niente; ma se non ci fossero questi abbattimenti illegali, le popolazioni di lupi aumenterebbero a tal punto, che bisognerebbe trovare un altro modo per regolarle".





Società cacciatori la Diana di Vallemaggia

In memoria di Arturo Demartini
18.9.1947-17.3.2014



Arturo, figlio d'arte, cacciava nella sua Valle di Serenello, diciamo sua perché era giustamente geloso del suo territorio di caccia. Uomo dal carattere all'apparenza burbero, ma conoscendolo a fondo, si rivelava persona buona e disponibile. Ne è dimostrazione il fatto che assunse cariche pubbliche, sportive e altre, svolgendo queste mansioni con capacità e soprattutto con grande impegno. Lavoratore instancabile, tenace e determinato, qualità che gli hanno permesso di raggiungere il successo sia in campo familiare, professionale, sia nell'ambito della comunità quale sindaco, sia in campo sportivo con la Società tiratori della Lavizzara, e in tante altre associazioni.

Apprezzato membro di comitato della Diana Vallemaggia dal 1975 al 1987, ha contribuito a prelevare le marmotte da Robiei portandole nella Valle del Paradis, ha sempre dato la sua disponibilità all'organizzazione del tiro e a tutte le altre attività. Negli ultimi anni, anche a causa dei problemi di salute, ha dovuto lentamente mollare la caccia, confidan-

do nella passione del nipote Alessio, nel quale nutriva tutte le speranze di un cacciatore. Arturo, scriveva tutto a mano con una calligrafia perfetta che tutti avrebbero invidiato. Come abbiamo detto in precedenza, un lavoratore instancabile, con le sue capacità ha costruito diverse opere che rimarranno un segno tangibile della sua operosità, rendendone perpetuo il ricordo. Fra questi manufatti ricordiamo la posa, unitamente ad alcuni amici, della croce sul Pizzo Castello.

Grazie Arturo per quanto hai fatto per la Società e per tutti, ci mancherai tanto, come ci mancheranno le tue battute, in particolare quelle sul sudore degli impiegati...

Alla moglie Elda, ai figli Ivana, Nicola e Marzio, a tutti i famigliari vadano le nostre più sincere condoglianze.

Il comitato

La Società cacciatori la Diana di Vallemaggia partecipa al lutto del proprio socio Renato Crotti per il decesso della madre Elisa ed estende le più sincere condoglianze a tutti i famigliari.

In ricordo di Luigi Leoni



La mattina del 9 luglio abbiamo tristemente appreso della tua scomparsa. Quando, negli scorsi mesi, siamo venuti a conoscenza del terribile male che ti stava affliggendo, eravamo consapevoli che un giorno o l'altro la triste notizia sarebbe arrivata, ma certamente non in tempi così brevi.

Queste righe le dobbiamo ad una

persona speciale come te, gentile e cordiale con tutti. Chi ha avuto la fortuna di conoscerti ha potuto apprezzare le tue immense qualità di uomo buono, semplice, onesto, umile, pronto ad aiutare chi aveva bisogno e sempre disponibile in ogni circostanza.

Nelle ultime settimane ci hai mostrato con quale serenità stavi lottando contro quello spietato nemico che avevi dentro. Nonostante ciò eri tranquillo: non lasciavi trasparire nulla di negativo e spesso ti scappava ancora una qualche battuta. Purtroppo però il conto alla rovescia era già iniziato e noi non volevamo crederci, tanto che alcune mattine ci siamo svegliati con la speranza che era solamente un brutto sogno.

Ti sarebbe sicuramente piaciuto poter ammirare ancora una volta la Madonna sfilare per le strade del paese di Campo il 13 luglio. Avevi organizzato al meglio i dettagli della processione, ma il destino è stato ingiusto e ti ha negato questa opportunità. Ora magari sarai lì al suo fianco e ti ricompenserà per tutto il bene hai fatto durante vita terrena.

Stimato elettricista, sei stato tanto apprezzato anche come oste nella tua Trattoria Genziana a Campo Blenio. Pure uno stimato membro di parecchie Società, Sci club Greina, Parrocchia, ed eri pure segretario della Confraternita Bleniese.

Una delle tue grandi passioni era la caccia, hai svolto la funzione di cassiere della Società Cacciatori Alta Blenio per lunghi anni in modo esemplare. Un'attività che esercitavi con passione e semplicità formidabili. Tanti cacciatori, dovrebbero prendere esempio da te. Ricordiamo il tuo semplice binocolo sprovvisto di telemetri, niente armi di lusso e abiti dei quali spesso scherzosamente ridavamo. Malgrado ciò, eri un cacciatore di tutto rispetto e una preda, viste le tue ottime conoscenze venatorie, la stendevi sempre. Ricordiamo, con un po' di imbarazzo, che fino ad alcuni anni fa cacciavi addirittura ancora senza cannocchiale sul fuci- >>

le, una cosa che per noi oggi è impensabile. Solo quelli “giusti” infatti possono permettersi di cacciare in quel modo; e tu eri uno di quelli. Riviviamo quei felici momenti in cui arrivavi dal “laik” tutto orgoglioso con un bel camoscio o quando lo scorso anno hai abbattuto quel cervo che abbiamo impiegato un giorno intero per trovare: eri più che felice.

Sapevi valorizzare e rispettare ogni animale abbattuto e sei sempre stato corretto anche nei confronti degli altri cacciatori. Con la tua entusiasmante passione ci raccontavi la tattica, l'avvicinamento alla preda, scherzosamente a volte non ci indicavi con precisione dove ti trovavi al momento della cattura: erano luoghi a te cari che custodivi con un po' di comprensibile gelosia. Eri un grandissimo conoscitore delle nostre zone, la valle di Campo la conoscevi come le tue tasche e ci hai insegnato molte cose: luoghi, passaggi, posti da evitare e tanto altro ancora. Era bello stare con te perché sapevi trasmettere in modo umile la vera passione per la caccia, l'amore per le nostre montagne e per il nostro territorio. Era anche piacevole ascoltare i tuoi racconti e aneddoti legati alla caccia trascorsi in passato. Da questo momento in poi sarà dura senza te: chissà quante volte ti nomineremo e quante risate ti farai tu da lassù. Ti ricorderemo sempre come una delle persone più brave e dolci che abbiamo conosciuto. Conserveremo dentro di noi ogni singolo e bellissimo momento passato assieme e ne faremo tesoro. Tutti ti volevano bene e hai sicuramente lasciato un grande vuoto. Ora ci tocca andare avanti senza te, ma forti di tutte le cose che ci hai insegnato.

Grazie, caro Lùis, siamo certi che anche da lì saprai trasmetterci tante cose buone... Ciao!

I tòi soci da cascia da Ursaira

Basta uno sguardo

C'è chi la nostra gioia cerca di trasmetterla a parole. Per te non era così. Non avevi bisogno di spiegarci i motivi che ti avevano spinto a seguire la tua grande passione e che prima era stata di tuo padre. Bastava guardarti. Chi con occhi da ragazzo e chi con occhi da bambino. L'ammirazione e l'interesse erano totali.

L'interesse per la doppietta, pronta in corridoio, il ragazzo che simulava il gesto dello sparo e il bambino più interessato alle immagini cesellate sulla bilancia. Il sacco era pronto, con i viveri che qualcuno amorevolmente ti aveva precedentemente preparato. Lea che scodinzolava a più non posso con quell'agitazione tipica dei setter. Il bambino cercava di accarezzarla come era solito fare non comprendendo appieno il motivo di tanta agitazione. Lei però sì, guardava il suo padrone e probabilmente l'odore che il giustapposto emanava le ricordava che era ritornato il momento che accompagnasse il suo padrone. Sapeva che come l'anno prima doveva entrare in simbiosi con te, caro papo, e che al tuo “cerca, cerca cerca” scandito velocemente quasi fosse una cantilena, doveva mettersi al lavoro.

La cassetta di cartone con dei fori sul coperchio: questo era il mezzo di trasporto di fagiani e lepri. Tutta la società di caccia ne era coinvolta e le mogli e i figli non facevano eccezione. L'allevamento era dall'amico Patelli. Le gabbie con le lepri e le voliere con i fagiani erano in cima a una scarpata e tu, indirizzandoti al bambino e al ragazzo dicevi. “su, nii a ciapaa i casett”. Forse anche un po' per pigrizia ma credo che vederli correre su per il prato ti rendesse felice. E poi il salto, la caccia alta. Il primo a lanciarti in una caccia ladde prima si scrutava solo per vedere lepri e fagiani e beccacce.



Il camoscio, fu proprio lui il primo. Preso in alto, dicevi. Scrutato “sul filo” appena prima dove lo sguardo non avrebbe potuto andare oltre. Recuperato con gli amici che ti hanno accompagnato per anni. Sempre pronti a raggiungerti con ogni mezzo pur di non farti far fatica e sempre pronti a farti compagnia davanti a un buon bicchiere di vino. Di camosci ve ne furono altri e a questi si accompagnarono cervi e caprioli. Proprio lui, il più maestoso, il re del bosco. Il cervo. Preso con la sigaretta in bocca, perché dicevi che la caccia è piacere e non sofferenza. Portato all'alpe, dove dormivamo, con l'elicottero. Ci fu prima il rombo e poi vedemmo i colori rosso e bianchi del velivolo. Ed ecco che dopo un apio di secondi apparì. Il cervo appeso a una corda che sembrava non esistesse. La tua gioia era palpabile e gli abbracci ne erano la tangibile dimostrazione. Quel giorno facemmo una buona caccia ma non hai mai dato l'impressione che lo sparo fosse determinante, era la ciliegina sulla torta, e se alla sera rientravamo senza aver sparato, il tuo “lasala a bui, doman al ciapom” ci dava serenità e consapevolezza che la caccia, come ci hai insegnato è un insieme di emozioni per le quali basta uno sguardo.

Lo scorso 22 giugno te ne sei andato papo, all'improvviso come un colpo di fucile. Ci piace pensare che oggi sei con gli amici cari che prima di te ci hanno lasciato, a “beev un tazzin” pronto a vegliare su di noi quando partiremo con il fucile in spalla a continuare ciò che ci hai trasmesso solo con uno sguardo. Ti vogliamo bene, i tuoi figli.

Claudio e Michi

La Società Cacciatori Bleniesi partecipa al lutto dei famigliari per la perdita di Luigi Leoni di Campo-Blenio, socio attivo e già segretario della Società Cacciatori Alta Blenio, prima della fusione in un unico sodalizio valterano. Luigi era un cacciatore appassionato, che non temeva i lunghi spostamenti sulle sue montagne, alla ricerca dell'agognata preda. Alla famiglia e al fratello Luciano, pure membro della SCB, giungano le più sincere condoglianze.